

XIV.

TORNATA DEL 18 MARZO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di un elenco di registrazioni con riserva — Valutazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge approvati nella seduta precedente e per la nomina di tre membri della Commissione permanente di finanza — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione per articoli del progetto di legge: « Facoltà al ministro dell'interno circa la liberazione dei coatti assegnati a termini della prima parte dell'art. 76 e del successivo art. 77 della legge 20 marzo 1865 allegato B, e dei condannati a pena perpetua commutata in pena temporanea » — Seguito della discussione del disegno di legge per la istituzione di scuole superiori di architettura — Discorso del ministro della istruzione pubblica — Osservazioni dei senatori Carallini e Brioschi — Discorso del senatore Cremona, relatore — Parlano i senatori Massarani e Lampertico — Dichiarazioni del relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Villari e degli otto articoli dei quali componesi il progetto di legge, dopo discussione cui prendono parte i ministri della istruzione pubblica e dei lavori pubblici ed i senatori Cremona, relatore, Brioschi, Gadda, Moleschott, Villari, Cambrai-Digny, Tabarrini e Torrigiani — Presentazione di un progetto di legge — Risultato della votazione dei due progetti di legge fatta in principio di seduta.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4 pom.

È presente il ministro della pubblica istruzione; più tardi intervengono il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la comunicazione seguente:

« Roma, 15 marzo 1890 »

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 2853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di marzo corrente.

« Il presidente

« D'ENHOUE »

Do atto al signor presidente della Corte dei conti della fatta comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Disposizioni sullo stato delle persone della Famiglia Reale; »

Dichiarare il sepolcreto Cairoli monumento nazionale;

e per la nomina di tre membri della Commissione permanente di finanze.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori che devono procedere allo spoglio delle schede per la nomina di tre membri della Commissione permanente di finanza.

(Sono sorteggiati i signori senatori Borelli, Mezzacapo, Manzoni).

Gli onorevoli signori senatori Borelli, Mezzacapo e Manzoni, terminata che sia la votazione per la nomina di tre membri della Commissione permanente di finanza, procederanno allo spoglio delle schede.

Prego i signori senatori a volersi recare ai loro posti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole superiori di architettura.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei il Senato, prima di continuare la discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole superiori di architettura, di voler invertire l'ordine del giorno, e procedere alla discussione e votazione del disegno di legge che è al n. 1 sulla facoltà al ministro dell'interno circa la liberazione dei coatti assegnati a' termini della prima parte dell'art. 76 e del successivo art. 77 della legge 20 marzo 1865, allegato B, e dei condannati a pena perpetua, commutata in pena temporanea.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor presidente del Consiglio prega di voler invertire l'ordine del giorno. Egli propone che, prima di riprendere la discussione del progetto di legge, iniziata ieri per l'istituzione di scuole superiori d'architettura, si proceda alla discussione di quello relativo alle facoltà da accor-

darsi al ministro dell'interno per la liberazione dei coatti assegnati a' termini della prima parte dell'art. 76 e del successivo art. 77 della legge 20 marzo 1865, allegato B, e dei condannati a pena perpetua, commutata in pena temporanea.

Pongo ai voti la proposta d'inversione dell'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Approvazione del progetto di legge: « Facoltà al ministro dell'interno circa la liberazione dei coatti assegnati a' termini della prima parte dell'art. 76 e del successivo art. 77 della legge 20 marzo 1865 allegato B, e dei condannati a pena perpetua commutata in pena temporanea » (N. 11).

PRESIDENTE. Chiedo al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego dunque il signor senatore segretario Colonna di leggere il progetto della Commissione.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. ne dà lettura.

(V. stampato N. 11-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà ora alla discussione degli articoli.

Si legge l'art. 1:

Art. 1.

Il domicilio obbligatorio assegnato dai prefetti in virtù delle leggi 20 marzo 1865, allegato B, e 6 luglio 1871, n. 294, potrà dal ministro dell'interno essere prorogato per le esigenze della pubblica sicurezza, senza però eccedere i termini massimi nei diversi casi stabiliti dalle leggi predette, o fissati da sentenza.

(Approvato).

Art. 2.

È pure data facoltà al ministro dell'interno di ritardare secondo le esigenze della pubblica sicurezza e per un tempo non eccedente i due anni la liberazione dei condannati a pena perpetua, la quale in virtù dell'art. 39 del regio decreto 1° dicembre 1889, n. 6509, sia commutata in pena temporanea.

I liberati possono dal ministro dell'interno essere assegnati a domicilio coatto per la durata massima di anni cinque senza che ricorrano gli estremi di cui nell'art. 123 della legge 30 giugno 1889, n. 6144

(Approvato).

Art. 3.

Il termine di anni tre, durante il quale sono soggetti alla vigilanza speciale dell'Autorità di pubblica sicurezza, a norma del terzo capoverso dell'art. 39 del regio decreto 1° dicembre 1889, i condannati indicati nell'articolo precedente, decorre dal giorno della liberazione di fatto dalla casa di pena, o dal domicilio coatto.

(Approvato).

Art. 4.

Con regolamento da approvarsi per regio decreto si provvederà alla esecuzione di questa legge.

(Approvato).

Art. 5.

La presente legge andrà in vigore col giorno della sua pubblicazione.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Istituzione di scuole superiori di architettura » (N. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Istituzione di scuole superiori di architettura ».

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Signori senatori: la dotta e splendida relazione dell'Ufficio centrale, l'importante discussione che ebbe luogo ieri in questa Assemblea, dimostrano una volta di più quanto amore e quanta sapienza rechi il Senato del Regno negli argomenti che concernono la vita intellettuale e gli ordinamenti scolastici del nostro paese.

Ed è cagione di grandissimo compiacimento per me lo scorgere come il concetto di conciliare le tradizioni e le esigenze dell'arte con i progressi fatti nelle scienze, e di allcare le forze e gli studi delle scuole per gli ingegneri con gli insegnamenti di alcuni istituti di belle arti, al quale era informato il disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare a questo illustre Consesso, sia passato nel disegno dell'Ufficio centrale ed abbia trovato concordi i pareri di quasi tutti i senatori che così eloquentemente parlarono ieri, compreso, se non m'inganno, anche l'onor. senatore Massarani; poichè, quando egli descrisse il modo con cui vorrebbe ordinare la sua ideale ed unica scuola di architettura, andò componendone gli studi in parte con quelli che si traggono dagli insegnamenti artistici, in parte con quelli che hanno fondamento nelle discipline scientifiche.

Quando io ebbi ad occuparmi dell'argomento che stiamo ora discutendo, le mie considerazioni si fondarono sopra un complesso di fatti dei quali dirò ora brevemente.

In mezzo al gran numero di giovani che frequentano le nostre scuole di applicazione per gli ingegneri, non sono pochi coloro che per felicità di genio e per l'educazione ricevuta, hanno, ciò che dicesi, vocazione artistica.

Ma se ricordiamo il modo secondo cui oggi sono per lo più ordinate le scuole di applicazione per gli ingegneri, se pensiamo che agli alunni che le frequentano, lo studio delle materie scientifiche non lascia il tempo, non consente l'agio di profittare quant'è mestieri degli insegnamenti artistici; ben si comprende come raro avvenga che nelle scuole istesse le vocazioni artistiche si possano manifestare. Da un'altra parte negli istituti di belle arti saranno, è vero, molti i giovani ai quali non mancano certamente l'ingegno e il gusto per coltivare con

buon successo gli studi dell'architettura; ma, poichè presso gli istituti stessi non trovano negli insegnamenti scientifici quel fondamento che è indispensabile per ben tradurre felicemente in atto le ispirazioni del loro ingegno, anzichè riuscire veri architetti, divengono spesso professionisti assai mediocri, che ben possono dirsi, tranne alcune eccezioni, gli *spostati* dell'arte.

Quindi avviene che, generalmente parlando, non sono i migliori alunni delle scuole di applicazione, tutti intenti allo studio delle scienze, quelli che si dedicano all'architettura e non sono i migliori alunni degli istituti di belle arti quelli che si dedicano ad essa, abbandonando gli allettamenti della pittura e della scultura onde sono maggiormente attratti i più valorosi.

Io ebbi a considerare un altro fatto: la incertezza o confusione, della quale ieri fece parola il senatore Gadda, per quanto concerne gli effetti che derivano dal diploma d'ingegnere e da quello di architetto.

Per verità, io non so se si possano nettamente separare, nell'esercizio della professione, gli uffici dell'ingegnere da quelli dell'architetto, in modo da porre tra gli uni e gli altri una linea netta, una separazione assoluta; ma, non v'ha dubbio, vi sono opere che devono essere affidate solo all'ingegnere, o altre che devono essere commesse non ad altri se non all'architetto, come la restaurazione dei monumenti.

Al presente, pel modo con cui sono ordinati gli uffici del Genio civile presso le pubbliche Amministrazioni governative, provinciali e comunali, io non credo sia agevole cosa soddisfare, sotto questo rispetto il desiderio manifestato ieri dall'onorevole Gadda.

Ma penso che uno dei benefici effetti della presente legge, se avrà, come mi auguro, il consenso del Parlamento, sarà questo appunto: che do; o l'applicazione di essa, noi potremo assegnare un valore meglio determinato al diploma d'ingegnere e a quello di architetto; in guisa da poter indicare per quali opere, per quali carriere, possa meglio valere l'uno che l'altro, per quali possa valere o l'uno o l'altro e per quali finalmente sia utile associare l'uno e l'altro insieme.

Oltre a ciò io aveva innanzi a me il fatto, che fu l'occasione prossima del mio disegno di legge: i decreti, cioè, del 1885, con i quali si

erano istituite scuole di architettura negli Istituti di belle arti di Roma e di Firenze, e si era ricostituita la scuola d'architettura nell'Istituto di belle arti di Napoli.

Or, sebbene quest'Assemblea avesse contestato efficacia legale a quei decreti, pure, poichè essi esistevano ed avevano avuto esecuzione, il ministro non poteva non tenerne conto, e concorrerà che ne tenga conto anche il Parlamento.

L'esame dei detti decreti, dai quali io fui principalmente mosso a presentare questo disegno di legge, mi porge ora il modo di rispondere così ai senatori Alvisi e Gadda, che mi domandavano perchè il disegno mio non si fosse limitato a due sole scuole di architettura, come al senatore Tabarrini, che, se ho ben inteso, vagheggiava che una scuola sola, una sola grande scuola di architettura sorgesse in Italia e fosse posta a Firenze.

Ora, poichè per i decreti del 1885 in tre scuole s'erano creati e ordinati speciali studi di architettura, parve conveniente, non volendo uscire da questi confini, provvedere legislativamente a quelle tre scuole; e non poteva perciò farsi parola della scuola desiderata dal senatore Alvisi in Venezia: scuola che ora, per l'accordo succeduto tra il ministro e l'Ufficio centrale, viene compresa nelle proposte, intorno alle quali si discute, dopo che il disegno si è esteso all'ordinamento degli studi di architettura in tutti gli istituti del Regno.

All'onorevole Tabarrini dirò che la storia nostra, i bisogni della vita intellettuale ed artistica, sentiti vivamente in molte città d'Italia, paese che anche per la sua forma geografica male si presta ad accentrare tutto in un luogo solo, mi consigliarono, prima, a proporre più di una scuola di architettura, e mi consigliano ora ad accogliere il disegno dell'Ufficio centrale.

Il disposto di quei decreti mi trae pure a dire della condizione di quei giovani che hanno frequentato in esse i corsi di architettura.

Ora per questi giovani non esiste vero diritto ad avere un diploma con efficacia legale, e così per certo va intesa l'opinione manifestata dallo stesso senatore Tabarrini.

Anzi, non esiste nemmeno la promessa legale di un diploma per l'esercizio della professione di architetto.

Noi decreti del 1885 si trattò di un diploma che doveva testificare gli studi fatti dai giovani, non altro; con tutto ciò a me pare, e, confido, parrà pure al Senato, doversi per una ragione di equità tener conto dello incoraggiamento dato alle famiglie ed ai giovani e delle speranze nate, nell'animo di questi, con la istituzione di quelle scuole di architettura e, togliendo occasione dalla nuova legge, procurare che agli studi in esse fatti si conferisca un certo valore legale.

A questo scopo mirava una disposizione del primo disegno di legge, del disegno da me presentato, quella precisamente contenuta nell'art. 6. Io non insisto sulla forma di quella disposizione, ma insisto nel suo concetto, il quale mira a soddisfare quei senatori che, concordi col ministro, s'interessano della sorte dei giovani alunni delle scuole di architettura di Roma, di Napoli e di Firenze. E in ciò, mi pare, sono d'accordo coll'Ufficio centrale; il quale non aveva escluso che si provvedesse alla condizione degli alunni delle tre scuole di architettura istituite coi decreti del 1885, ma solo stimava doversene far parola nell'ultimo articolo del suo disegno di legge, dove si contengono le disposizioni transitorie.

In ogni modo, se gli onorevoli senatori che ieri parlarono di quest'argomento, presentano un ordine del giorno in cui sia manifestato il loro pensiero, o un emendamento che concreti le loro vedute, le quali furono già mie e lo sono; quando l'emendamento soddisfaccia alle ragioni dei giovani e ad un tempo si concili coll'ordine degli studi e con la severità delle prove proposte nel disegno di legge che ora si discute; io sarò ben lieto di pregare il Senato perchè approvi tale ordine del giorno od emendamento.

Con i decreti del 1885 si credette di aver trovata una definitiva soluzione alla ardua questione del modo di ordinare le scuole di architettura, ma, così non fu in realtà, e si rese necessario il disegno di legge da me presentato, col quale si provvede alla lacuna della nostra legislazione e, più che tutto, nella materia di cui si tratta, al difetto dei nostri ordinamenti scolastici.

La questione, se gli studi di architettura debbano esser fatti negli istituti di belle arti o nelle scuole per gli ingegneri, è assai antica ed assai controversa; vi è tutta una letteratura

nell'uno e nell'altro senso: congressi artistici si sono di essa occupati; parecchie Commissioni governative, invitate a fare studi intorno al grave argomento, manifestarono sul proposito le loro opinioni, formularono i loro voti.

Io debbo anzi ricordare come, non molto tempo dopo la pubblicazione dei decreti del 1885, la questione parve men definita di prima; infatti, lo stesso mio onorevole predecessore, da cui quei decreti erano stati sottoposti alla firma del Re, nel 1887 nominò un'altra Commissione con l'incarico di riprendere in esame il controverso argomento.

Ora il fatto che una questione così importante e così ampiamente e profondamente studiata, non si è per lungo spazio di tempo, potuta risolvere in modo adeguato, vale, credo, a provare, come non sia opportuno l'adottare una soluzione che segua un sistema rigido, esclusivo, che contenti solo gli uni, senza tener conto delle ragioni degli altri.

La Commissione formata, come dicevo, nel 1887, era composta di poche, ma valentissime persone: erano in essa insigni cultori delle discipline scientifiche, e uomini chiari per speciale competenza in quanto riguarda gli argomenti dell'arte e degli insegnamenti artistici.

E gli studi di questa Commissione condussero a quel sistema di conciliazione tra le due tendenze e d'alleanza tra i due ordini di istituti, su cui furono fondate le mie prime proposte e sul quale poggia pure il disegno dell'Ufficio centrale.

Le mie proposte, per ragioni economiche e amministrative, per ragioni di opportunità, avevano dovuto limitarsi a sciogliere una parte della questione, quella relativa alle scuole sorte per i decreti del 1885; il disegno dell'Ufficio centrale abbraccia tutta quanta la questione. A questo disegno ho aderito e aderisco, perchè, come ebbi occasione di dire già altra volta in quest'aula, tal era il mio antico proposito; solo avrò a proporvi qualche emendamento, affinché di fronte alle ragioni economiche e di opportunità, accennate di sopra, ne sia possibile ed utile l'attuazione.

Estesa la riforma all'ordinamento di tutte le scuole superiori di architettura del Regno, il criterio di conciliazione e d'alleanza riuscirà ad una più efficace risoluzione dell'ar-

gomento e con vantaggio degli studi dei giovani e della cultura del paese.

Ad interpretare il sistema al quale do la mia adesione, e al quale prego il Senato di dare il suo voto, non avrei che a valermi delle parole dette ieri dal senatore Villari, le quali esprimono intorno ad esso esattamente il mio pensiero; non avrei che a ripetere le parole con le quali il senatore Lampertico, assai bene, dichiarò qual è il carattere della legge di cui discutiamo, e a quali scopi debba essa intendere. Per questa legge gli studi artistici che si fanno negl'istituti di belle arti attingono nuovo vigore dal corredo di discipline scientifiche coltivate nelle scuole degli ingegneri; e gli studi delle scienze, a cui si attende nelle scuole degl'ingegneri, vengono coordinati in modo da lasciar tempo e modo di dedicarsi agli insegnamenti artistici per i giovani che ne abbiano la vocazione.

E qui prego il senatore Tabarrini di osservare che con tale sistema non si tratta di creare una nuova ruota per le scuole degli ingegneri, ma si tratta invece di dare ad una ruota già esistente maggiore agevolezza di movimento, maggiore utilità d'azione effettiva.

Nè mi pare che col sistema proposto si abbassino gli studi artistici o si trasformino in studi professionali, poichè, se vuol bene considerare il senatore Massarani, sia gli studi degli Istituti di belle arti, sia quelli delle scuole per gl'ingegneri, si elevano contemporaneamente a più alto grado; gli uni, perchè a più alta mèta può attingere l'immaginativa di un'artista nutrito anche di cognizioni scientifiche, gli altri, perchè più belle riescono le opere di un ingegnere educato con gusto artistico.

Il senatore Alvisi ha detto che questo sistema, invece di democratizzare l'insegnamento dell'architettura, lo rende troppo aristocratico. L'arte, a mio avviso, è sempre aristocratica nel genio che la crea; ma è democratica negli effetti che produce per l'educazione estetica dell'universale. Quanto poi all'architettura, è una buona democrazia quella che conduce i giovani artisti, in un tempo di così avidi guadagni, a saper costruire opere belle che offrano le comodità della vita per tutte quante le classi sociali, e a saperle costruire in modo da preservare, in ispecie i più diseredati dalla fortuna, dai terribili disastri a cui vanno troppo spesso soggetti.

Se non che, accolto questo sistema, io non vorrei che il Senato avesse a pensare che la legge che gli è proposta voglia avere per effetto di costituire immediatamente in ogni scuola di ingegneri la sezione di architettura nella forma indicata dal disegno dell'Ufficio centrale.

Io stimo che non sia un bene moltiplicare senza bisogno gli enti scolastici, specialmente quelli che appartengono all'insegnamento superiore, e che non si farebbe cosa buona aggravando, nelle presenti condizioni del paese, di notevoli spese il bilancio dello Stato. Già l'Ufficio centrale non ha inteso di proporre che per effetto immediato di questa legge si abbiano a ordinare ora tante sezioni speciali di architettura, quante sono le scuole degli ingegneri indicate nell'art. 1, perchè con questo articolo è data solamente facoltà al ministro di ordinare, di costituire simili scuole, a grado a grado, secondo sarà possibile ed utile il farlo.

Ora io, e l'ho di già accennato, sento il debito di proporre al Senato di ben definire, con forma precisa, questa facoltà, e dire che le sezioni speciali d'architettura presso le scuole degli ingegneri saranno, dopo aver udito l'avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione, volta per volta, costituite in conseguenza dello stanziamento della somma occorrente in un distinto e speciale capitolo del bilancio del Ministero della pubblica istruzione; affinchè, approvata che sia questa legge, per metterla in esecuzione, nei singoli casi, sia mestieri chiedere ed ottenere successivamente dal Parlamento, con la legge del bilancio, i mezzi necessari a sostenerne la spesa.

Oltre ciò io debbo dichiarare come nulla sia più lontano dal pensiero mio, che il concetto di costituire nuove Facoltà universitarie, in questa o in quella città d'Italia. Per molte ragioni e, in ispecie per ragioni di economia, è pensiero mio che le scuole che vogliamo ordinare, traggano alimento, forza e vita dagli insegnamenti che già si danno in altri istituti posti nella stessa o in una assai prossima città, che le scuole che vogliamo ordinare si giovino degli insegnanti che già sono al presente adoperati nei nostri Istituti pubblici, e di alcun altro insegnante, l'opera del quale il Consiglio superiore di pubblica istruzione riconosca di valore equivalente a quella degli insegnanti universitari.

Il senatore Massarani ha detto che ama l'al-

leanza tra l'arte e la scienza, ma non vuole la soggezione dell'una all'altra; e neppure io la voglio: anzi io desidero, e per parte mia farò in modo che, votata la legge, nell'attuaria si proceda per guisa che, secondo il desiderio manifestato ieri dall'onor. senatore Lampertico, essa corrisponda in ogni sua parte ai principi che la informano e dia i frutti che se ne aspettano.

Perciò io accetto le idee esposte ieri dall'onorevole senatore Villari rispetto alla scuola di Firenze, dall'onor. senatore Lampertico rispetto alla scuola di Venezia.

E accetto il pensiero a cui è informato un ordine del giorno che l'onor. senatore Cambray-Digny ebbe la cortesia di comunicarmi.

E per togliere ogni dubbio ed ogni difficoltà intorno alla costituzione autonoma delle scuole d'architettura nelle città di Firenze e di Venezia, io propongo all'Ufficio centrale ed al Senato di voler accogliere il seguente emendamento:

All'art. 4°, dove si parla della scuola superiore d'architettura di Firenze, e poi di quella di Venezia, e dove si dice in qual modo l'una e l'altra debbano essere integrate, io sostituirei la disposizione seguente:

« La scuola superiore d'architettura di Firenze sarà costituita in quell'istituto di belle arti col concorso dell'istituto di studi superiori, e, occorrendo, col concorso dei professori dell'università di Pisa e di altri insegnanti giudicati idonei dal Consiglio superiore di pubblica istruzione.

« La scuola superiore d'architettura di Venezia sarà costituita in quell'istituto di belle arti col concorso dei professori dell'università di Padova, e, occorrendo, col concorso di altri insegnanti riconosciuti idonei dal Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

E poichè anche queste due scuole dovranno avere il loro Consiglio di professori, quale è costituito per le altre dall'art. 3 del progetto di legge dell'Ufficio centrale, io propongo che si aggiungano nell'art. 4 esplicitamente, per sempre meglio stabilire ciò che del resto già è implicitamente compreso nell'articolo stesso, queste parole: « Anche per le scuole di Venezia e di Firenze si avrà un Consiglio di professori ai sensi dell'art. 3; ed esso sarà presieduto dal direttore dell'istituto di belle arti ».

Mi pare che con queste aggiunte e dichiarazioni sia rimosso ogni dubbio intorno alla costituzione autonoma delle scuole di Venezia e di Firenze.

Anzi io credo che per favorire l'incremento della cultura artistica, in generale, e per preparare migliori alunni alle scuole superiori di architettura, si debba fare nel nostro ordinamento scolastico secondario qualche cosa di più di quanto oggi è stabilito.

Già nel dare miglior assetto al ginnasio, tra gli altri studi, ho introdotto quello del disegno. Penso che lo studio del disegno debba estendersi anche al liceo e che possa essere altresì meglio curato nell'istituto tecnico; e mi propongo di sentire il parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, per trovar modo d'introdurre, dove manca, di migliorare e rafforzare, dove esiste, l'insegnamento del disegno nelle nostre scuole secondarie, in ispecie per quei giovani che intendono poi dedicarsi agli studi dell'architettura.

Io credo pure che anche l'ordinamento dei nostri istituti di belle arti abbia a subire alcune modificazioni e riforme, per modo che una parte degli insegnamenti dati in essi, sia, per un certo numero di giovani, indirizzata a fornire una istruzione proficua ai molteplici bisogni della vita presente e quindi di immediata utilità pratica: cosicchè gli istituti stessi possano servire anche come scuole per le persone che dirigono e vegliano la esecuzione immediata dei lavori disegnati e studiati dagli architetti, come sono i sorveglianti, i capi-mastri e tutti quelli che, sebbene in una modesta sfera, cooperano alle costruzioni delle opere di architettura. Di simili scuole parlò l'onorevole Cremona nella sua relazione ed esiste in Milano un esempio meritamente lodato.

Il senatore Massarani ha esposto al Senato un disegno suo, secondo il quale si avrebbe a creare una scuola superiore unica d'architettura, divisa in più sezioni artistiche, da avere sede ciascuna nelle varie parti d'Italia ed anche, se bene ho compreso, con alcuna sezione posta fuori d'Italia.

Il concetto è peregrino ed elevato, ma io non so se sarebbe agevole tradurlo in atto: perchè, senza dire qui di altre gravi difficoltà che converrebbe vincere, una difficoltà non lieve sarebbe questa, di trovar cioè famiglie che si sobbar-

cassero a gravi spese per i loro figliuoli, i quali per attendere ai loro studi fossero obbligati a successive peregrinazioni.

Dal disegno che il senatore Massarani vagheggia si può trarre però un concetto che può tornare utile agli studi di architettura, in specie nel nostro paese, ricco di monumenti da un capo all'altro della penisola; ed è questo che converrà trovar modo, quando le condizioni dell'erario lo consentano, di stabilire dei posti di studi di perfezionamento, ai quali possano concorrere i migliori fra gli allievi delle scuole superiori di architettura, affinché con tale aiuto i giovani sieno in grado di recarsi a coronare i loro studi sia in questa o quella città del Regno, sia visitando e studiando i monumenti e le opere d'arte di altri paesi nei modi divisati dal senatore Massarani.

Dopo di ciò non credo di dovere intrattenere più a lungo il Senato per discutere intorno all'argomento dibattuto dinanzi a voi, sulla distinzione tra arte e scienza, e sui temuti effetti a danno dell'arte per gli studi della scienza: di questo già hanno parlato egregi oratori, di questo, coll'autorità che gli è propria, parlerà il relatore dell'Ufficio centrale, e vorranno forse ancora discorrere altri senatori illustri nelle scienze, chiari nella letteratura e nella critica artistica.

A me pare ormai che le opinioni della maggioranza dei senatori tendano ad un mutuo accordo e consenso; imperocchè, fatta eccezione per alcune opinioni manifestate dai senatori Alvisi, Tabarrini e Gadda, dagli altri so non m'inganno, si reca un giudizio, rispetto al concetto fondamentale della legge, sostanzialmente comune.

Ond'è che ogni altra disputa, oramai parmi abbia un valore più teorico che pratico.

Io quindi non vi inviterò a rinnovare le peregrinazioni erudite, non vi parlerò dell'ordinamento degli studi di architettura negli altri paesi, di cui tratta ampiamente la relazione dell'Ufficio centrale e di che ha discusso il senatore Massarani. Oramai la divisione netta, assoluta fra gli studi artistici e gli studi scientifici non esiste più in alcun paese. Fu parlato a lungo degli ordinamenti della Germania; e da ciò che il senatore Massarani ha esposto intorno agli ordinamenti inglesi, non pare possa dedursi che con le forme seguite da

una libera associazione per gli studi di architettura non siano dati insegnamenti d'indole scientifica. Nella stessa Francia si accenna e si accentua un movimento nel senso già indicato nelle proposte che stanno dinanzi a voi; ed un piccolo paese, che è però molto eletto per il sentimento e per l'amore dell'arte, il Belgio, già ha sciolto, da parecchi anni, la questione in quel senso medesimo nel quale oggi ci proponiamo noi di risolverla.

Nè so bene se in alcun luogo, se nello stesso nostro paese, già per questo tanto famoso, esista ancora quell'ambiente artistico del quale io ho inteso parlare ieri. L'ambiente artistico, o signori, esisteva, sì, nell'antica bottega, nella quale i nostri grandi artefici immaginavano, disegnavano, lavoravano opere d'arte che facevano e fanno stupire il mondo. Quelle erano vere e incomparabili scuole, nelle quali aleggiava l'aura divina del genio e si formavano le grandi tradizioni del buon gusto, e si alimentava il sentimento che crea le immortali manifestazioni del bello. Ma oggi, in questo corso così diverso della vita moderna, mutati coi tempi i costumi, dov'è l'ambiente artistico dell'antica bottega? E chi può dire che tale sia quello che oggi spira nelle nostre Accademie di belle arti?

Nè so per verità come si possa scindere il sentimento artistico dalle esigenze della costruzione come si possa concepire l'insegnamento del disegno, lo studio dell'architettura, la creazione di un'opera d'arte, piccola o grande che sia, senza la conoscenza delle discipline da seguirsi per aver costruzioni, non pure belle, ma solide e utili. E a che servirebbe l'ispirazione dell'arte, e che cosa sarebbero le creazioni degli artisti, quando tutto avesse a limitarsi alla forma esterna di un'opera, di una decorazione più o meno convenzionale, e non si tenesse conto alcuno della qualità e della resistenza dei materiali che si debbono adoperare, del modo di unirli e comporli insieme perchè formino un tutto armonico e saldo, non si tenesse conto alcuno della stabilità dell'edificio che si costruisce, della destinazione sua, della distribuzione delle sue parti?

E di quale arte viva e vera si parla, quando si separa la rappresentazione esteriore del bello dall'opera che deve rispecchiarlo, quando nel-

l'opera d'arte lo studio della forma non risponde allo scopo a cui l'opera stessa deve soddisfare?

E ciò non sarebbe una qualche cosa come il verso che non crea, come il suono dell'eco che non genera l'armonia, come quei sistemi artificiali, convenzionali, che segnarono sempre la decadenza nell'arte e nelle lettere?

E forse non è più vero, o signori, non è oggi più conforme alla realtà delle cose il pensare e il sentire che l'arte, per esser vera e viva, deve avvalorarsi di tutti gli elementi della scienza, tener conto di tutti gli utili frutti di essa?

L'architettura moderna mira a conseguire un carattere di originalità che ancora le manca. Forse lo attingerà da tutte le conquiste della mente umana, da tutte le forze proprie dei tempi nostri, se è vero che l'arte, per riuscire grande ed immortale, deve essere la compiuta manifestazione della cultura, del sentimento, della vita dell'età a cui appartiene, e significare, nel progresso dell'umanità, i periodi della storia dei popoli, rappresentando il carattere di ciascuna età e le ispirazioni di ciascun popolo nell'eterna epopea della civiltà universale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Vorrebbe cedere la parola al senatore Cavallini?

(Il senatore Brioschi fa cenno affermativo).

L'onor. Cavallini ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Non vi paia strano, o signori, che in un argomento che fu elevato a tanta altezza dalla dottissima relazione dell'Ufficio centrale e dagli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione, io che devo protestare esservi affatto profano, mi sia permesso di domandare la parola per interloquire un istante nella discussione generale, rivolgendo un'interrogazione al signor ministro della pubblica istruzione ed all'Ufficio centrale, affinché tutti possiamo formarci un giusto criterio non tanto sull'utilità ed efficacia del progetto di legge, quanto sulle conseguenze finanziarie, che siano per derivarne.

Ma a questo punto, dopo cioè il discorso ora pronunciato dal signor ministro della pubblica istruzione, il mio compito è presso che già interamente raggiunto, poichè egli, prevenendomi, ha dovuto riconoscere, che tanto i suo progetto che quello dell'Ufficio centrale,

presentavano una lacuna, che era necessario riempire, ed a cui si propone di provvedere coll'emendamento di aggiunte che ha annunciato.

Sarò dunque brevissimo e mi limiterò a ben poche parole.

Nell'accuratissimo rapporto dell'Ufficio centrale non è detto quale sia per essere approssimativamente l'onere che ricadrà sul bilancio della pubblica istruzione.

Solo per incidente, a pagine 12, 13 e 15, si accenna alle spese, ma in maniera generica e per accennare, che il progetto del Ministero avrebbe apportato una spesa maggiore, che non quello dell'Ufficio centrale, e che anche il proposto dallo stesso Ufficio centrale converrebbe applicarlo gradatamente appunto per lo scopo finanziario, senza però nulla concretare.

È tutt'affatto anormale, che s'abbiano ad ammettere ogni giorno decine di milioni per la guerra, per la marina e per i lavori pubblici, quasi senza discussione per la inevitabile necessità, che ci si para sempre innanzi, e che si disputino invece le altre, come questa, spese minori.

Ma così è, ed io compio il mio dovere.

Quale dunque sarà la nuova spesa che questo progetto di legge sarà per arrecarci?

Applicandolo quale è scritto e come, una volta adottato, il signor ministro ne avrebbe il diritto, io ve lo dirò in poche parole.

Secondo l'art. 1 si istituerebbero sei sezioni speciali per l'architettura nelle sei città ivi menzionate, alle quali aggiungendo, giusta l'art. 4, le due scuole superiori di Venezia e di Firenze, avremo otto scuole alle quali provvedere.

L'art. 2 stabilisce, che ciascuna scuola abbia due professori ordinari ed uno straordinario.

Lo stipendio dei due primi è di L. 5000 caduno, il terzo di L. 3000, e così di L. 13,000 per ciascuna scuola. Moltiplicando le L. 13,000 per 8, si ha la spesa di L. 104,000.

Quanti saranno gli alunni che frequenteranno queste scuole? Non vorrei che ci costassero parecchie migliaia di lire per caduno! Mi auguro almeno che ne escano altri Brentano.

Aggiungete le altre spese accessorie, come i locali, gli istromenti, ecc., e vedete subito che la spesa annua non è da trascurarsi.

So che si profitterà dei locali attuali ed an-

che degli attuali professori, ma è pur vero che la portata finanziaria del progetto di legge è quella che io vi ho indicata.

Eccovi quindi la necessità di applicar la legge grado a grado e non tutta intiera immediatamente, appena promulgata, statuendosi così nella stessa legge che oggi discutiamo, perohè altrimenti noi non potremmo poi opporci agli stanziamenti, che il signor ministro venisse a proporci nei bilanci.

Occorreva pertanto che, o si aggiungesse al progetto di legge un articolo, che stabilisse la somma ad iscriversi nel bilancio 1890-91 ed esercizi avvenire, o quanto meno che al progetto fosse unito un allegato, dal quale apparisse quali fossero le spese per i diversi esercizi avvenire.

Dal momento però che il signor ministro ha oggi spontaneamente riconosciuto la convenienza di provvedere, come io ho accennato, ed ha annunziato un articolo d'aggiunta, io devo astenermi dal fare proposte, ed attenderò che egli lo formuli, con riserva di mie ulteriori osservazioni, che potessi credere del caso.

Presentazione di un progetto di legge.

LACAVA, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, ministro delle poste e dei telegrafi. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni alle leggi postali, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge intitolato: « Modificazioni alle leggi postali », che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io avvo chiesto la parola ieri sul finire della seduta; ma dopo il discorso dell'onor. ministro Boselli mi rimane ben poco a dire.

Come presidente dell'Ufficio centrale debbo dichiarare che l'Ufficio stesso accetta gli emen-

damenti proposti dall'onor. ministro, eccetto una piccola modificazione che proporrò sul primo di essi per renderlo più chiaro.

Una parola ancora poi desidero aggiungere sembrandomi che dai vari oratori di ieri il Senato potrebbe essere impressionato in modo non esatto, e che potrebbe credere che con questa legge si creino enti nuovi. Questo invece non è.

Le scuole di architettura nei politecnici sono di tradizione italiana, perchè anche prima dell'anno 1859, gli architetti si facevano nelle università. Dirò di più, che non vi era separazione fra l'architetto e l'ingegnere, e l'ingegnere si chiamava ingegnere-architetto. Tutti questo lo ricordano, ed io stesso sono ingegnere-architetto. E siccome questa era tradizione italiana, quando si creò la prima scuola degli ingegneri, nel 1859, scuola separata dall'università, fondata in Torino, i diplomi che vi si davano e si continuarono a dare per molti anni erano diplomi di ingegnere-architetto. Il che vuol dire che i nostri avi ed anche quelli che sono venuti dopo, vale a dire la generazione che precedette la presente, credevano, come si è sempre creduto, che si potessero formare degli architetti nelle scuole degli ingegneri.

Le nuove creazioni sono venute dai disgraziati decreti del 1885. Ed io mi ricordo di averli stigmatizzati qui in Senato, di averli stigmatizzati presentè il ministro della pubblica istruzione e di averne ottenuto l'adesione di qualche collega.

Questi decreti sono, lo ripeto, assurdi per gl'insegnamenti che in queste scuole si dovrebbero dare; e coloro che hanno potuto conoscere quelle nuove scuole da vicino spero ne saranno convinti, e spero che in questo sia d'accordo con me anche l'onor. Villari.

Sono questi decreti i quali vennero a turbare quello che dapprima si era fatto e si credeva buono.

Nel progetto attuale si vollè tenere conto di quella tradizione italiana, delle condizioni di questa parte del pubblico insegnamento nei vari Stati d'Europa, ed anche delle condizioni di fatto create dai lamentati decreti.

Sono transazioni che forse solo gli Italiani sanno trovare, mentre è certo che in Germania nessuno penserebbe di creare al di fuori di un politecnico una scuola di architettura. Noi Ita-

liani abbiamo questa fortuna: che troviamo quei temperamenti di volta in volta che sono necessari per progredire senza scosse ad interessi esistenti.

D'altra parte è pur vero che alcuni insegnamenti, alcune istituzioni, specialmente di carattere tecnico, abbisognano di dati ambienti per portare buoni frutti.

Per esempio usciamo fuori dell'arte, prendiamo le industrie; nessuno capirebbe una scuola di industrie in Roma od in Firenze e se domani si creasse a forza non darebbe risultati. Invece quelle scuole possono dare risultati e ne hanno dati in Torino e in Milano, dove sono i principali centri industriali d'Italia. Ora, da questo punto di vista buono e sano, perchè la esperienza lo ha dimostrato, io credo che la scelta di quelle due città, Firenze e Venezia, per creazione di scuole di architettura, non poteva essere più opportuna. Questa creazione non turba in modo assoluto il concetto nostro (e quando dico nostro intendo dire il concetto dell'Ufficio centrale, e soprattutto quello del collega Cremona e mio che da tanti anni pensiamo a questo problema); perchè per l'una di queste scuole, quella di Venezia, cerchiamo di collegarla il più possibile alla scuola degli ingegneri di Padova e per l'altra il nostro ideale è già realizzato, sia perchè in Firenze stesso vi sono alcuni insegnamenti di scienza naturale in un istituto che già là esiste, sia per una certa vicinanza che vi è fra Firenze e Pisa. Il nostro concetto può riassumersi così: l'artista architetto non dover essere quello che immagina il mio amico il senatore Massarani, cioè un uomo nel quale solo la mano e l'occhio sieno addestrati, ma bensì un uomo che a queste qualità aggiunga una sufficiente cultura letteraria, storica, scientifica.

Il nostro concetto rimane fisso in quanto che siamo d'accordo coll'onor. ministro ed uno dei suoi emendamenti precisa meglio questo concetto che in quelle scuole vi saranno appunto quegli insegnamenti di scienze che sono assolutamente necessarie.

Dunque precisato così meglio il progetto credo e spero che il Senato lo vorrà accogliere e che non troveremo difficoltà di alcun genere per applicarlo. Una difficoltà è quella che ha presentato l'onor. senatore Cavallini: « la spesa ».

Ora guardi come le cose avvengono in Italia. Noi abbiamo oggi in bilancio trentamila lire all'anno per queste disgraziate scuole istituite nel 1885 senza che alcuno se ne sia quasi avveduto, giacchè non si trovano in un capitolo speciale, ma nel capitolo che ha per titolo: « Accademie ed istituti di belle arti ».

Avremo così una economia di 25 o 30,000 lire circa, poichè queste tre scuole cessano d'esistere.

Questa spesa non è sufficiente per le scuole del presente progetto, ma ciò che principalmente preme è quanto il signor ministro stesso propone, ossia di portare in bilancio sempre con capitolo separato speciale, le spese che riguarderanno la creazione di queste nuove scuole.

Ho già dichiarato che l'Ufficio centrale accetta gli emendamenti proposti dal signor ministro; ma ho una piccola osservazione da fare sopra il primo emendamento.

Ivi è detto, se non m'inganno, che non si potranno istituire queste nuove scuole superiori di architettura nei politecnici nominati se non dopo lo stanziamento in bilancio, sentito il Consiglio superiore; e non si dice lo stesso per le altre due scuole di Firenze e di Venezia, poichè sono da crearsi.

Nelle scuole degli ingegneri, od almeno in alcune, esiste già la sezione di architettura, come, ad esempio, in quella che ho l'onore di dirigere, lodata ieri dall'onor. Vallari.

Ora mi pare singolare che dove esistono già da sedici o diciotto anni e hanno dato buon risultato si debba aspettare l'iscrizione in bilancio che potrà essere accettata o no, e ciò non avvenga per le altre due da crearsi.

Non credo si possa passar sopra a questa apparente contraddizione; quindi, o includere le due scuole di Venezia e di Firenze in questa riserva, oppure accomunare ad esse i politecnici ove esista e funzioni da tempo una sezione d'architettura.

Dicendo altrimenti, si andrebbe al di là del concetto stesso del signor ministro.

Detto questo, lascio all'egregio relatore di rispondere alle obiezioni mosse dai vari senatori che parlarono nella seduta d'ieri.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dopo le cose dette dal signor ministro e dal presidente dell'Ufficio centrale, il mio amico Brioschi, il compito mio è assai diminuito.

Tuttavia mi corre l'obbligo di rispondere principalmente a parecchie cose gravi dette ieri dall'onor. senatore Massarani.

Ma prima di tutto mi sia lecito di parlare di una distinzione, che egli ed altri senatori hanno fatto e sulla quale hanno insistito, la distinzione cioè tra arte e scienza.

Io non vedo la ragione di questa distinzione, e non la comprendo.

Dico che non la comprendo, perchè, se guardo alla storia, trovo che nell'epoca più gloriosa di ciò che si chiama l'arte italiana, l'arte abbracciava ogni cosa; i grandi artisti erano tutto. Michelangelo, Leonardo da Vinci, Leon Battista Alberti, ecc., compendiarono in sé l'arte e la scienza del loro tempo.

Se noi guardiamo al tempo presente, fortunatamente per *scienza*, a consenso generale dei più distinti scienziati nazionali e stranieri, per *scienza*, dico, s'intende tutto lo scibile. L'arte, in quanto non è manualità di esecuzione, vi è compresa. Dove dunque comincia l'arte, dove finisce, dove comincia e dove finisce la scienza, nessuno può dire; e non s'intende per conseguenza perchè alcuni con tanta sicurezza dicono che l'architettura è arte, che essa non è scienza.

Ci si dice: vi sono due sistemi, vi sono due opinioni: c'è cioè chi vuole la prevalenza dell'arte sulla scienza, e c'è chi vuole la prevalenza della scienza sull'arte, e si attribuisce questa seconda opinione a noi.

Respingo assolutamente, e credo di poterlo fare anche a nome de' miei onorevoli colleghi, cotesta attribuzione di opinioni sistematiche. Noi non vogliamo la prevalenza della scienza a danno dell'arte: noi vogliamo che l'architetto acquisti nella scuola tutto quell'insieme di cognizioni, vuoi artistiche, vuoi scientifiche, si chiamino come si vuole, le quali sono necessarie per l'esercizio razionale della professione, esercizio da uomo colto, non da semplice manuale. Come ci si può accusar di voler sovrapporre l'arte con la scienza, quando noi invece proponiamo una diminuzione del carico scientifico a favore dell'architetto, ed un aumento

di quegli insegnamenti che conferiscono alla coltura artistica?

Gli insegnamenti, che noi proponiamo d'aggiungere alla scuola d'architettura, sono di coltura artistica; sebbene, quando si prenda la parola *scienza* in quel senso lato che dicevo testè, possano anche riguardarsi come insegnamenti scientifici.

Ma coloro che fanno differenza tra arte e scienza, li debbono considerare come insegnamenti d'arte, giacchè non appartengono nè alle matematiche nè alle scienze naturali, ma si riferiscono alla storia, alla critica ed all'applicazione degli stili architettonici: pur avendo carattere d'insegnamenti scientifici, inquantochè devono esser dati con metodo scientifico, cioè con l'uso dell'osservazione e della logica, vale a dire con l'aiuto di quegli strumenti che ripugnano all'indole dell'arte, intesa in senso stretto, come sembrano intenderla taluni.

Noi vogliamo che l'architetto sia posto in un ambiente elevato, nel quale possa assimilarsi l'arte in tutta la sua estensione: non solo come manualità e come educazione di mano e di occhio, ma anche come coltura di mente, coltura storica, critica razionale, logica. Imperocchè le forme dell'arte non sono state un prodotto della fantasia, ma bensì il prodotto di determinate condizioni sociali e politiche, di tempi e di luoghi. Ed è appunto la conoscenza di coteste condizioni, che è necessaria all'architetto, perchè egli possa trovarsi in possesso di un patrimonio artistico e giovare razionalmente delle antiche forme dell'arte per bisogni della civiltà odierna.

Poichè noi dunque domandiamo che l'architetto abbia cotesti insegnamenti, che sono tutti in servizio dell'arte, come ci si può rimproverare che si voglia sacrificare l'arte alla scienza?

D'altra parte, per ciò che è scienza in senso stretto, scienza esatta, matematica (quella povera matematica che il collega Alvisi ha tanto in uggia e non crede fatta per cervelli italiani), fisica, chimica e geologia, sarà pur necessario che sia in una certa modesta misura conosciuta, perchè strumento indispensabile all'architetto, il quale deve non solo concepire ma anche costruire, maneggiando materiali da costruzione di cui deve conoscere le proprietà. Eppure noi siamo i primi a riconoscere ed am-

mettere che per l'architetto l'insegnamento di queste scienze deve essere ridotto e ne abbiamo suggerito il modo; abbiamo persino proposto, nella 2ª parte dell'art. 3, che alcuni di cotesti insegnamenti scientifici, per gli architetti, possano essere dati da professori diversi da quelli che li impartiscono a tutti gli altri studenti della Facoltà o della scuola d'applicazione.

Siamo dunque noi che proponiamo una diminuzione di carico scientifico in senso stretto, per gli architetti, ed un ampliamento di quegli insegnamenti che, istituiti in esclusivo servizio dell'arte, dai nostri avversari devono chiamarsi artistici.

Con ciò spero aver dimostrato che l'accusa mossa contro di noi è assolutamente ingiusta e insussistente.

Il concetto del nostro disegno di legge è il seguente: Noi abbiamo di fronte le scuole di applicazione che, o di fatto o nominalmente, hanno una sezione per gli architetti: il regolamento vigente autorizza ciascuna di queste scuole a conferire il diploma di architetto. Non tutte queste scuole hanno insegnamenti in servizio speciale dell'architetto; chi ne ha più, chi ne ha meno; ma, in un certo senso, la sezione architettonica è istituita in tutte. Ora noi abbiamo detto: riconosciamo che queste sezioni sono difettose, e difettose sotto un doppio aspetto; perchè non ci sono tutti gli insegnamenti artistici che ci dovrebbero essere, e perchè l'insegnamento scientifico che vi si dà, agli architetti è troppo oneroso, e per l'orario e per l'estensione dei programmi. Proponiamo che si aggiungano quegli insegnamenti artistici che mancano, e che da un opportuno Consiglio di professori si faccia una tale combinazione di orari e di programmi, insomma un tale ordinamento scolastico, pel quale gli insegnamenti artistici trovino un posto più ampio, a spese dell'insegnamento scientifico che viene ridotto.

Quando questo sarà fatto, e coll'introduzione dei nuovi insegnamenti sarà costituito un personale artistico nella scuola d'applicazione combinata coll'istituto di belle arti, ne verrà di per sé che tutti i bisogni e diritti dell'architetto saranno manifestati, difesi e soddisfatti. Senza che si dica adesso fin dove arriverà l'insegnamento tale o tale altro, le esigenze del-

l'architettura si faranno conoscere e sentire per mezzo di coloro che rappresenteranno l'arte in seno a cotesto Consiglio direttivo.

E non si faccia l'ingiuriosa supposizione che i rappresentanti delle scienze esatte possano volere per sé la parte del leone, ed opprimere l'elemento artistico. Nulla di simile è mai avvenuto.

Già spontaneamente, senza obbligo di legge e senza invito del Governo, nelle scuole d'applicazione si è andata facendo all'architettura, in servizio dell'ingegnere civile, parte sempre più larga, per quanto era consentito dai piccoli mezzi. Per tal modo, in alcune scuole d'ingegneri si sono già introdotti alcuni insegnamenti artistici. Certo non sono sufficienti; ma ho creduto di dover ricordare che ciò è stato fatto per iniziativa di quello stesso personale della scuola d'applicazione, del quale ora alcuno teme l'azione usurpatrice a danno dell'insegnamento architettonico.

L'istituire continui confronti col passato, il richiamarsi sempre al passato, il dire e ridire che in passato non c'era bisogno di tanta scienza, che i grandi architetti sono sorti senza le scuole d'applicazione e senza conoscere il calcolo sublime; tutta questa è roba vecchia che non dovrebbe più farsi udire.

Come mai si possono paragonare le condizioni del passato colle condizioni della società odierna?

Prima di tutto, è già stato dimostrato che quei grandi architetti de' secoli andati possedevano intero lo scibile del loro tempo. E più di questo, certo non si poteva pretendere.

Inoltre essi non avevano da soddisfare ad altra condizione, che a questa: di appagare l'ambizione o il gusto di un principe o di un pontefice.

Oggi invece l'architetto ha ben altro da fare. Certamente, anche adesso, degli edifici grandiosi, innalzati per decisione del Governo o di altre pubbliche amministrazioni ce ne sono e non pochi.

Ma perchè si grida contro la decadenza dell'architettura? Perchè si trova che il maggior numero degli edifici costruiti per uso privato non ha stile, non ha gusto; vale a dire l'architettura odierna non soddisfa alle esigenze del popolo, di quel pubblico che allora non

aveva voce in capitolo, e che adesso l'ha grandissima, perchè oggi il popolo è la nazione libera, ed è desso principalmente che vuole i suoi edifici ed i suoi architetti.

Le condizioni sociali sono, adunque completamente mutate, e perciò non giova fare costesti confronti.

Il volere poi attribuire tale decadenza, in parte vera, ma in gran parte esagerata, e non esclusiva all'Italia, dell'architettura, al difettoso insegnamento delle scuole di applicazione, è addirittura un anacronismo, imperocchè la decadenza era cominciata molto tempo prima che le scuole di applicazione venissero istituite.

E se si volesse fare una rivista delle costruzioni recenti, si troverebbe che tra quelle le quali mostrano che quella decadenza non è così grande come si pretende, e che anzi c'è un vero risorgimento, forse la maggior parte è dovuta precisamente ad ingegneri civili e ad architetti usciti dalle nostre scuole di applicazione.

Perciò spero che nessuno vorrà seguire l'onor. Massarani quando esclama: *torriamo all'antico*, come se il medio evo si potesse risuscitare; e quasi sembra voler concludere: cacciamo la scienza dal tempio, perchè la scienza è nemica dell'arte.

Noi non possiamo ricostruire il medio evo, nè i secoli successivi; non possiamo, come ha detto benissimo il signor ministro, ricostruire le botteghe dei maestri, dove si formavano gli antichi architetti. I tempi sono totalmente cambiati.

Così pure si citano o si esaltano architetti del passato, saliti a grande fama, senza che avessero diploma.

Ma per gli uomini di genio non c'è bisogno di regole, nè di scuole; uomini di genio ce ne potranno sempre essere, sebbene in piccolissimo numero, che si faranno strada da sé senza bisogno di alcun diploma. Questa è cosa troppo nota perchè abbia bisogno di dimostrazione.

La scuola è fatta per la generalità, per la coltura ordinaria, per gli ingegni comuni. E tuttavia è indispensabile oggi, perchè noi non possiamo aspettare l'apparizione di un genio, mentre abbiamo bisogno di svariate e numerose costruzioni.

Dall'onor. Massarani poi mi è toccato di udire certe affermazioni, così straordinarie, che quasi quasi stentava a credere al mio orecchio. Egli è arrivato a dire che, in opposizione all'arte, la scienza ha per unico o principale obiettivo l'utile; l'utile la scienza!!! Ma dunque egli non sa che la scienza ha ideali altissimi, io non dirò più alti, perchè sono nemico di odiosi confronti, ma elevati quanto quelli dell'arte; e si possono numerare a decine, a centinaia, gli uomini sommi nella scienza, alcuni tuttora viventi, i quali hanno dedicato tutta la loro vita al culto puro della scienza più elevata, ad un ideale altissimo, senza mai preoccuparsi di alcuna utilità.

Eppure, si osa dire che la scienza ha per solo obiettivo l'utile!

È un'affermazione sulla quale non mi voglio formare.

Sopra questo medesimo tema, l'onor. Massarani ha detto, che egli deplora che l'architetto debba soggiacere alla cupidigia di lucro e perciò vorrebbe ristabilita la prevalenza dell'arte.

L'architetto dunque, soggiace alla cupidigia del lucro per colpa della scienza?!!!...

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*... Queste sono le sue parole; forse l'intenzione sua è stata diversa; ma le parole da me raccolte sono precisamente queste: *La cupidigia di lucro*. Ora è evidente che né l'arte né la scienza per sé stesse hanno niente a che fare colla cupidigia del lucro; ci può essere e c'è sempre stato disinteresse di scienziati e di artisti, come ci possono essere scienziati ed artisti che desiderino - ed è desiderio generalmente onesto - se sono poveri, di vivere del proprio lavoro e di non morire nella miseria. Ma che proprio la scienza per sé stessa, che l'architettura - se l'architettura sarà aiutata dalla face della scienza - debba soggiacere alla cupidigia del lucro... è tale paradosso che io non arrivo a comprendere.

È notissimo che ci sono artisti puri, puri di scienza, i quali cercano di vivere e arricchirsi coi guadagni della loro professione; e che d'altra parte ci sono puri scienziati i quali sacrificano la loro intera vita agli studi, senza cercare, anzi respingendo qualsiasi occasione di guadagno.

L'onor. Massarani ci ha pur fatto un altro addebito che dobbiamo respingere.

Egli ha detto che affettiamo disprezzo per tutto ciò che è estraneo ai nostri studi prediletti; e ciò a proposito della poca stima che, secondo lui, noi facciamo degli istituti di belle arti. È giusto questo addebito? Disprezzo o poca stima per gli istituti di belle arti? Anzi tutto, le persone qui sono fuori di questione. Noi abbiamo detto che gli istituti di belle arti sono istituti di istruzione secondaria. Si mostra forse poca stima di un istituto perchè si dice che è d'istruzione secondaria, anzichè d'istruzione superiore? Gli istituti di belle arti ricevono la scolaresca, in massima parte, dalle scuole elementari, perciò hanno un uditorio che non è, nè può essere colto come l'uditorio delle università. Ora, il dire questo è un mostrare poca stima o disprezzo? E così anche il dire che negli istituti di belle arti si educano esclusivamente o principalmente la mano e l'occhio? Ma questo è un fatto, e affermandolo non si fa ingiuria ad alcuno, giacchè è un fatto necessario, inevitabile. L'uditorio in quegli istituti non ha una coltura sufficiente per ricevere una istruzione diversa.

D'altronde, se nella mia relazione ho detto, e lo riconosco, che spesso le accademie di belle arti sono state nocive al progresso delle belle arti, questo, o signori, è giudizio generale e comune agli uomini più competenti nelle belle arti.

Uno dei più grandi architetti del tempo nostro, il Viollet-le-Duc, lo va ripetendo a ogni pagina delle sue opere classiche, protestando continuamente contro la tirannia dell'Académie des beaux arts di Parigi, che egli paragona alla curia pontificia per la intolleranza del suo insegnamento dogmatico.

Con queste affermazioni, suffragate da prove irrefutabili, non si affetta disprezzo per alcuna disciplina o istituzione; sono fatti che si adducono, in omaggio alla verità, e da cui si tirano delle conseguenze che non si possono oppugnare.

Piuttosto io potrei ritorcere l'accusa ingiustamente fattaci di disprezzo o di poca stima verso gli studi non nostri; poichè, si disconosce che noi tributiamo la più grande riverenza all'arte e ai cultori dell'arte; e ne patrociniamo gli interessi, e d'altra parte non si fa nulla per

ammettere che la scienza ha pure qualche diritto ad essere apprezzata. Si direbbe che ci siano discipline le quali predispongono alla benevolenza, alla tolleranza, alla stima di studi diversi; e ci siano invece altre discipline le quali eccitano l'intolleranza e la diffidenza, e fanno apparire gli altri studi come una specie di orecchi, siccome la matematica è agli occhi dell'onor. senatore Alvisi.

Ora, che ci sieno queste differenze fra studi e studi, ci sono esempi, ci sono fatti numerosi che possono dimostrarlo. Per una parte addurrò un solo esempio: Quintino Sella era uomo di scienza, matematico e naturalista. Eppure, nessuno più di lui ha reso omaggio agli studi non suoi, nessuno ha più di lui agito nell'intento di mettere questi studi non suoi in condizione d'essere maggiormente apprezzati e promossi. Valga per tutti il fatto che egli, nel costituire la nazionale Accademia dei Lincei, non si è contentato di ampliare la classe delle scienze fisiche e matematiche che già esisteva; ma ha voluto crearvi accanto e al medesimo livello, anche una classe per le scienze morali, filologiche e storiche. Ora io domanderei che quel giusto omaggio che noi, onorandoci di seguire l'esempio di Quintino Sella, rendiamo agli studi letterari e agli studi artistici, venga professato anche dall'altra parte, a cominciare dall'onor. Massarani, verso gli studi fisici e matematici, verso le scienze esatte.

Certo è che queste diverse scienze si trovano in una condizione diversa, ma ci hanno colpa gli uomini?

Sta questo di fatto: un matematico può leggere e intendere un'opera di arte, può leggere un'opera di alta architettura; ma viceversa un artista non può leggere un'opera d'alta matematica.

Questa differenza costituirà forse agli occhi di qualcuno un'inferiorità per la matematica; ma costituisce un vantaggio per noi.

L'onor. Massarani ha citato i paesi anglosassoni per ricordarci che colà le scuole professionali sorgono per iniziativa privata, e fin qui non c'è nulla da ridire; ma ha poi finito col rimproverare all'Italia la tendenza a foggare a tipo professionale anche gli istituti governativi.

Io proprio non so vedere che abbia a fare una cosa con l'altra.

In Inghilterra ed in America tutto è sorto per iniziativa privata, non solamente gli istituti professionali, ma eziandio quelli di coltura generale. Il Governo inglese si limita a dare degli aiuti ad alcuni istituti, ma del resto si può dire che nessuna di quelle scuole è governativa.

Io non vedo poi che l'Italia meriti il rimprovero che tutti gli istituti scolastici, anche i governativi, siano foggianti o tendano a foggarsi a tipo professionale.

Ogni scuola ha un determinato fine; limitiamoci a parlare dell'istruzione superiore. Essa non ha solamente per fine il progresso della scienza, ma anche quella dell'educazione delle persone che aspirano ad esercitare le più nobili professioni, quelle che si fondano sopra un'alta coltura.

Certamente sarebbe da biasimare l'Italia se si sacrificasse un fine all'altro, ma fin che si promuovono tutti e due questi fini, credo che il Governo italiano rimanga nel compito suo.

Un'altra asserzione è stata fatta a proposito della proposta nostra, ed anche di quella del signor ministro, specialmente della proposta nostra, quella di combinare gl'insegnamenti scientifici con gli artistici per l'educazione dell'architetto. L'onor. Massarani ha dichiarato di acconsentire che l'architettura sia un'appendice dell'ingegneria, esprimendo però il desiderio che quella non sia, come questa, assoggettata alla cupidigia del lucro.

Ora, l'architettura noi non la vogliamo in alcun modo come appendice dell'ingegneria; noi proponiamo invece che l'architettura sia costituita sopra la medesima base e al medesimo livello dell'ingegneria, che sia insegnata in una sezione avente pari dignità, pari elevazione di quella in cui si educano gl'ingegneri.

L'architetto deve uscirne con parità di dignità, di diritti, di diploma, come l'ingegnere.

Questa è la pura e schietta verità; non meritiamo in alcun modo il rimprovero che si voglia mettere l'architettura in coda all'ingegneria. L'architetto ha diritto di stare alla pari coll'ingegnere; ed è precisamente per questo, che io mi permetterò di rivolgere una preghiera all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici.

La legge sul genio civile, del 1882, ha, secondo me, un grave difetto.

Nell'indicare il personale che deve formare il genio civile, determina che, per entrare nella carriera superiore, ad incominciare da ingegnere allievo, bisogna essere *ingegnere civile*, laureato in una scuola d'applicazione; e in altro articolo stabilisce poi che, per essere ammesso agli esami di aiutante allievo, i candidati devono presentare almeno la patente di perito agrimensore o di *architetto*.

L'architetto è dunque considerato qui come da meno dell'ingegnere civile.

Questa è davvero un'offesa all'architettura, ma non fatta da noi, bensì da una legge che potrà, speriamo, essere corretta e riformata.

Io faccio voti, ed in ciò credo di trovare consenzienti molti dei miei onorevoli colleghi, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, si occupi di questa dissonanza consacrata da una legge di tanta importanza, e cerchi di elevare l'architetto al medesimo livello dell'ingegnere civile, ammettendo l'architetto come gli ingegneri civili nei concorsi ai posti della carriera superiore, ovvero assegnando agli architetti un certo numero di posti di allievo: ritenuto che di architetti ha bisogno il corpo del genio civile. Infatti ho udito spesse volte segnalare tale deficienza e deplorare che il Governo sia stato costretto ad affidare ad ingegneri, incarichi che per loro natura erano di stretta spettanza dell'architettura.

L'onorevole Massarani ha anche detto in principio del suo discorso che coi disegni di legge proposti, così con quello del Ministero come con quello dell'Ufficio centrale, si è badato più a fare delle concessioni di quello che ad obbedire a convinzioni. Anche questa asserzione io debbo respingere come inesatta.

La convinzione nostra risulta chiara da ciò che è scritto nella relazione; essa è che l'insegnamento dell'architettura debba essere portato in alto, e collocato nel grembo all'istruzione superiore.

Se avessimo trovato il terreno completamente sgombro, questa nostra convinzione avremmo estrinsecata con altre proposte (diverse dalle attuali solo pel numero e in parte per la collocazione delle scuole); ma noi abbiamo trovato il terreno occupato da ciò che già esiste, ed abbiamo perciò creduto nostro dovere di con-

ciliare la nostra convinzione collo stato di fatto; abbiamo rispettato questo senza punto venir meno a quella.

L'onor. Massarani ha detto ancora che il tirocinio dell'istituto tecnico, e tanto meno quello del liceo, non dà una sufficiente preparazione artistica, e questo ha detto perchè da un lato egli non vorrebbe ciò noi propugniamo, che, cioè, la licenza dell'istituto tecnico o del liceo sia condizione necessaria per l'ammissione alla scuola superiore d'architettura; e perchè d'altra parte egli vorrebbe che gli studi preparatori fossero completamente liberi.

Egli in parte ha ragione, quando afferma che il tirocinio degli studi tecnici e liceali, *nelle condizioni presenti*, non fornisce una sufficiente coltura artistica. Ed appunto perchè abbiamo la medesima persuasione, noi rivolgiamo al signor ministro della pubblica istruzione una raccomandazione che risponde ad un antico desiderio, manifestato da molte parti e in più occasioni, che cioè nelle scuole secondarie classiche e tecniche sia introdotto l'elemento artistico: ritenuto che una iniziazione artistica, fosse pur solo rudimentale, è indispensabile complemento alla coltura generale.

Come non è permesso a nessuno di non sapere leggere e scrivere, così non dovrebbe esser permesso a nessuna persona colta di ignorare il disegno.

Il disegno si estrinseca in molte forme e giova in svariatissime occasioni. Esso è anche un ausilio preziosissimo per un buon insegnamento delle lingue classiche, per l'intelligenza degli autori e dell'antica storia patria.

Quando il disegno fosse opportunamente introdotto negli istituti tecnici e nei licei, allora sarebbe rafforzata, estesa e resa più armonica la coltura generale. E d'altra parte cotesto gioverà anche ai futuri candidati all'architettura, poichè se vi saranno dei giovani dotati di una disposizione naturale all'arte, con una prima istruzione scolastica si svilupperanno quei germi che poi fioriranno e fruttificheranno anche col sussidio dello studio e dell'esercizio individuale e domestico.

Su questo punto sono lieto di trovarmi d'accordo coll'onor. Massarani, e ciò porta me e i miei colleghi ad esprimere un desiderio che il signor ministro potrebbe soddisfare. Ma in nessun modo l'accordo potrebbe portarci alla con-

seguenza che ne deduce l'onor. Massarani, quella cioè di sopprimere del tutto l'obbligo dell'istruzione secondaria, lasciando a ciascuno di fare il tirocinio preparatorio da sè, liberamente, come se ci fossero ancora le botteghe del medio evo o del quattrocento; col solo obbligo di sottoporsi ad un esame rigoroso, il giorno che vorrà entrare nella scuola superiore d'architettura. Il decretare degli esami rigorosi, senza stabilire un precedente ordine di scuole, è un sistema, ma non è il nostro; tutto ciò ripugna al carattere generale della istruzione italiana. Lo Stato italiano avrà torto o ragione, ma in fatto sta che ogni qualvolta stabilisce un esame come condizione di accesso ad un istituto superiore, esso è fatto precedere da un ordine inferiore di scuole, nelle quali il giovane candidato può acquistare le cognizioni necessarie all'esame. Se fosse logico il fare ciò che dice l'onor. Massarani per l'architettura, ma perchè non si dovrebbe fare altrettanto per tutti gli altri studi superiori?

Allora si dovrebbe concedere a chi, per esempio, volesse divenire ingegnere, di potersi presentare all'università o alla scuola d'applicazione, senz'altro vincolo che di fare un esame; ed allora si potrebbero chiudere i licei e gli istituti tecnici, ed abolire le licenze. Sarebbe un altro sistema, ma non è il nostro, intendo quello dello Stato italiano.

Egli, l'onor. Massarani, per togliere forza alle autorità ed agli esempi da noi invocati, ha negato la somiglianza dei nostri istituti con quelli della Germania.

E ha detto che le *Gewerbschulen* della Germania sono ben altra cosa dei nostri istituti tecnici; sono scuole d'arti e mestieri, egli ha detto, mentre gl'istituti tecnici italiani sono scuole di coltura generale.

Ora a noi non era mai caduto in mente nè di dire nè di pensare che le *Gewerbschulen* germaniche siano paragonabili agli istituti tecnici.

Tutti sanno invece che le *Realschulen* (ben altra cosa dalle *Gewerbschulen*) sono istituti d'istruzione media e generale, analoghi, salvo alcune differenze (specialmente pel latino), alla sezione fisico-matematica dei nostri istituti tecnici.

Quest'argomento dell'onor. Massarani cade dunque da sè, perchè si risolve in un malinteso.

Come pure cade nel vuoto ciò che egli ha voluto dedurre dalla visita da lui fatta al politecnico di Monaco.

Egli ha detto che i politecnici tedeschi, in particolar modo quello di Monaco, possono dare, per avventura, un'istruzione conveniente all'architetto, perchè posseggono una assai ricca suppellettile artistica.

Invece, egli ha detto, le nostre povere scuole d'applicazione che cosa possono mai fare e mostrare in confronto di tanta ricchezza?

Siamo sempre allo stesso punto. Se si trattasse di cominciare *ad ovo* e fondare l'insegnamento dell'architettura sopra un terreno del tutto vergine e libero, noi diremmo: fondate dei politecnici, grandi e ben dotati; ma in numero minore di quello che ora è di fatto senza colpa nostra e in sedi in parte più opportune; e in questi politecnici stabilite una sezione d'architettura fornita di numeroso e valoroso personale insegnante e di una ricca suppellettile artistica, da non aver nulla da invidiare alle scuole forestiere. Questo possiamo affermare con tutta sincerità.

Ma il terreno essendo già occupato da scuole preesistenti d'applicazione, in numero ragguardevole, e di accademie e istituti di belle arti che posseggono, almeno in certa misura, un materiale artistico, noi abbiamo proposto (e già lo aveva fatto il disegno ministeriale) l'alleanza degli istituti politecnici cogli istituti di belle arti, precisamente per soddisfare alla condizione di disporre di un materiale che già esiste e di evitare nuove spese.

Noi non escludiamo il concorso degli istituti di belle arti col loro personale e col loro materiale artistico; questo servirà opportunamente alla sezione architettonica delle scuole d'applicazione. Servirà dove potranno stabilirsi i necessari accordi e verificarsi certe condizioni.

Dove invece queste non si verificassero, si presenterebbe il caso d'impossibilità che è sottintesa nel primo articolo della proposta legge. Giacchè in quel primo articolo si suppone che, oltre alle condizioni d'ordine finanziario, si possa sinceramente ed effettivamente realizzare l'accordo di un istituto coll'altro. Senza di ciò la scuola d'architettura non potrebbe essere costituita.

Poi si è detto, e non soltanto dall'onorevole Massarani, che la Francia più vicina a noi, più

affine per stirpe, per lingua, per istituzioni, la Francia ci offre esempi più imitabili, senza che dobbiamo andare a copiare esempi *austriaci e tedeschi*. Queste parole sono state ieri marcate collo stesso accento che si sarebbe usato se fossimo nel 1848.

Io nego che la Francia in fatto d'istituzioni scolastiche abbia esempi più degni d'essere imitati dei germanici: lo nego, non già perchè io pregi meno quella grande e nobile nazione, ma perchè le sue istituzioni scolastiche sono intrinsecamente meno buone.

Io vorrei che noi piuttosto imitassimo la Francia nella perseveranza ed energia con la quale sa iniziare, proseguire e condurre in porto le sue riforme, dopo averle maturamente deliberate.

La Francia aveva prima della rivoluzione un sistema universitario analogo al nostro, analogo al germanico: quel sistema era nato nell'Italia medioevale.

La rivoluzione ed il primo impero distrussero le vecchie università francesi e crearono un solo ente, che si chiamò l'*Università di Francia* e che nella mente di Napoleone doveva essere *instrumentum regni*, non già un focolare di progresso scientifico. E le cose andarono avanti così finchè nel 1863, il ministro Duruy ordinò una grande inchiesta che non si limitò alla sola Francia ma si estese anche fuori, dove, in Germania specialmente, furono mandati uomini insigni; ed in seguito a questa inchiesta, nel 1868, lo stesso Duruy ne pubblicò i risultati, dai quali emergeva che lo stato dell'istruzione superiore in Francia era miserrimo. Non si avevano biblioteche, non laboratori, non studenti seri nelle Facoltà di scienze e di lettere; all'infuori di poche sommità scientifiche, un languore generale in tutto l'insegnamento superiore.

Allora si incominciò ad escogitare la riforma che fu ben presto iniziata e proseguita costantemente, senza che mai i mutamenti politici e gl'infortuni così gravi, subiti da quella nazione, la fecessero deviare.

Nel 1878 si fece una seconda inchiesta sotto il ministro Bardoux e si pubblicò una seconda relazione statistica, dalla quale si constatarono i grandi progressi che la Francia aveva fatta nell'istruzione superiore, prendendo in gran parte a modello la Germania, quella Germania che,

allora anche più di adesso, si aveva ragione di odiare come autrice delle patite iatture.

Ora poi, credo da poche settimane (vedi *Revue internationale de l'insegnement*, 15 marzo 1890) o almeno assai di recente, è stata pubblicata la terza relazione statistica del Ministero della pubblica istruzione in Francia, la quale, alla distanza di altri dieci anni, dimostra gli ulteriori e importantissimi progressi fatti, sempre proseguendo quella riforma il cui disegno era cominciato a nascere venti e più anni innanzi, dall'inchiesta del Duruy.

Ora io auguro all'Italia questa costanza, questa perseveranza, nell'attuare un sistema organico di riforme; ma in pari tempo dico: guardiamoci dal copiare la Francia, appunto in ciò che la Francia sta disfaccendo o vuole disfaccere.

Precisamente una delle istituzioni che in Francia da tempo non soddisfanno più l'opinione pubblica, è quella *Ecole des Beaux-Arts* che l'onor. Massarani ha lodata ed esaltata come la sola produttrice degli architetti, muniti di diploma.

A dir vero, essa non è la sola: io mi permetto di osservare, ciò che ho anche detto nella mia relazione, a Parigi ve n'è un'altra; oltre l'*École nationale et spéciale des Beaux-Arts* che è la scuola del Governo, vi è ancora l'*École spéciale d'architecture* fondata dal Trélat nel 1865; non è una cosa da ieri! la quale scuola ebbe origine tutta privata, ma che ha poi ottenuto, nel 1870, la dichiarazione di pubblica utilità. Anche questa scuola produce architetti muniti di diploma, ed è stata creata precisamente perchè l'*École de Beaux-Arts* non accontentava, pel suo esclusivismo, i voti degli artisti desiderosi di libertà, e perchè l'insegnamento dell'architettura non vi aveva quell'indirizzo che era reclamato da molti. E nemmeno coteste due scuole accontentano tutti; e si è manifestata una forte corrente (mi pare che il signor ministro lo abbia già accennato) in Francia, che accenna ad ulteriori trasformazioni.

A ciò si può riferire, sebbene indirettamente, anche un recentissimo decreto del ministro Fallières che solleva la questione del diploma degli architetti.

Il ministro Fallières ha con decreto del 27 gennaio 1890 nominato una Commissione, composta

di molti membri, architetti, appartenenti alle diverse scuole, presidenti delle varie società di architetti, e via dicendo, col mandato di studiare la questione del diploma di architetto, ossia di esaminare le condizioni legali nelle quali è esercitata la professione d'architetto, il sistema di studi che ad essa apre l'adito e la natura dei diplomi ora esistenti o da crearsi a sanzione di tali studi.

Voi vedete adunque che in Francia non si è del tutto contenti e soddisfatti di ciò che riguarda l'educazione degli architetti. Mi sembra che non sia molto saggio il volere, su questo punto, imitare le istituzioni francesi. E con ciò, spero, che nessuno più vorrà accusarmi per avventura di essere esclusivo ammiratore della Germania, in odio della Francia.

L'onor. Massarani ci ha anche parlato dell'Inghilterra, e della libertà colla quale là si fanno gli architetti. Sta bene; io avevo avuto già l'onore di dire le stesse cose, forse con maggior abbondanza di particolari, nella mia relazione. Ma ciò che importa? Le condizioni sociali e le istituzioni inglesi sono così diverse delle nostre, che io non so vedere come se ne possa fare applicazione al nostro paese.

Quasi per farci arrossire della nostra povertà, egli ha accennato ad alcuni insigni edifici sorti di recente in Inghilterra, sebbene l'Inghilterra, almeno a giudizio di molti, non sia davvero il paese nel quale oggi si debba andare ad ammirare capolavori di architettura. Infatti, chi va in Inghilterra trova - all'infuori degli edifici dei secoli andati - che oggi si seguono quasi esclusivamente due stili, con una fedeltà che non ammette eccezione; cioè il rinascimento italiano ed il gotico inglese; sicchè non si sa vedere in che si sfoghi la fantasia degli architetti, inglesi.

L'onor. Massarani ha nominato in particolare il palazzo del Parlamento che è davvero un insigne monumento, a guardarsi di fuori, un magnifico *specimen* dello stile gotico inglese. Ma, se fosse qui presente alcuno degli architetti che hanno dovuto occuparsi del concorso pel palazzo del Parlamento italiano, non so se sosterrebbe essere il palazzo di Westminster, nel quale io pure ho potuto entrare, esempio imitabile.

Nella distribuzione interna, esso è infelicis-

simo; bisogna persuadersi di questo, che l'architettura gotica, bellissima in sè, opportuna in certi edifici come per esempio le chiese, non si può adattare a certe altre esigenze della civiltà odierna.

Mi rimangono da rispondere all'onorevole senatore Massarani soltanto poche parole riguardanti il suo controprogetto.

Il suo disegno di fare una scuola unica a Roma, con sezione a Firenze e a Venezia, ha un'apparenza che seduce a primo aspetto; ma, come già risulta da tutto ciò che ho avuto l'onore di scrivere e di dire, esso è un progetto inattuabile, inquantochè non tiene alcun conto di ciò che già esiste, e poi esclude totalmente la condizione della coltura generale che si acquista nelle scuole secondarie.

L'onor. Massarani ha parlato in modo, come se noi volessimo esclusi gli architetti dallo studio dei monumenti di Venezia e di Firenze. Almeno questa è l'impressione che io ne ho avuta, e credo che l'eguale abbia dovuto ricevere chiunque lo ha udito. Tutto al contrario, noi abbiamo, per iniziativa simultanea del signor ministro e nostra e d'accordo con lui, proposto una intera scuola superiore a Firenze ed un'altra a Venezia. Come si può pensare che noi volessimo privare gli architetti dello studio dei meravigliosi monumenti di quelle due insigni città?

Ma poi, io domando: forse per far conoscere agli studenti architetti i monumenti di Venezia e di Firenze, anche della Magna Grecia e della Sicilia (di cui l'onor. Massarani ha pur parlato) è proprio necessario che in tutte quelle località s'istituisca una scuola speciale? Non si può forse ottenere lo stesso effetto con delle escursioni e piccoli viaggi d'istruzione, come già si usa dagli allievi ingegneri? Viaggi ed escursioni che si potrebbero fare anche sopra più larga scala, come si pratica da altre nazioni, dove si dedica a tal fine una parte dell'anno. Così si fa in Francia dagli allievi della scuola di ponti e strade, e credo anche di altre scuole superiori, che si mandano fuori a visitare grandi lavori, specialmente in via di esecuzione.

Questa è un'istituzione buona e degna d'essere imitata; ed io credo che il signor ministro, nel programma dei provvedimenti da

prenderci per l'esecuzione di questa legge e per la sincera organizzazione della scuola per gli architetti, vorrà comprendere anche questa materia, a fine cioè di stabilire non delle semplici escursioni passeggere, ma di lunghe visite sopra luogo, nelle quali i giovani possano esercitarsi nello studio e nella misura degli edifici e dei monumenti, a tutte quelle operazioni insomma che sono fatte con metodi razionali in servizio dell'alta architettura, e che non entrano nè possono entrare nei programmi degli istituti di belle arti: appunto perchè devono essere fatte con criteri scientifici.

Dopo l'onor. Massarani hanno parlato i colleghi senatori Villari, Gadda, Alvisi e Tabarini, ai quali poco avrò da rispondere, perchè nei loro discorsi non si è manifestato il dissenso profondo che ho dovuto rilevare nel discorso, d'altronde forbitissimo ed ornatissimo, del senatore Massarani.

Il mio amico senatore Villari in sostanza aderisce alle nostre proposte; e noi lo ringraziamo del suo appoggio, soprattutto perchè l'autorità di un Villari aggiunge grandissimo peso a tutto quello che possiamo aver detto e fatto, a difesa del nostro disegno.

L'onor. Villari ha però espresso alcuni desiderî, che credo potranno essere soddisfatti.

Un desiderio suo si riferisce alla connessione della scuola di Venezia con l'università di Padova, un altro si riferisce alla scuola di Firenze.

Questi suoi desiderî, mi pare, si trovano soddisfatti dagli emendamenti già dichiarati dal signor ministro: emendamenti che noi siamo lieti di poter accettare, non solo pel loro intrinseco significato e pel desiderio di riaffermare la nostra riverenza a quelle illustri città, gloriosi templi dell'arte italiana; ma anche per non apparire, nel buon volere conciliativo, da meno del signor ministro, il quale ci ha fatto l'onore, di che gli siamo sinceramente grati, di aderire alla sostanza delle nostre proposte ed ha accettato che la discussione sia fatta sul nostro disegno di legge anzichè sul suo proprio.

Il terzo voto dell'onor. Villari riguarda gli scolari attuali delle scuole create a Roma, a Firenze ed a Napoli, coi decreti del 1865.

A noi era sembrato (e l'ho dichiarato nella relazione) che qui bastasse di autorizzare il

Governo a dare le disposizioni transitorie e i provvedimenti necessari per l'esecuzione della legge, fra i quali, nel nostro concetto, sarebbero compresi anche i provvedimenti relativi ai suddetti scolari attuali.

Ma se si desiderano determinazioni più precise, se il signor ministro acconsente a fare di più, se il desiderio generale del Senato è che si dichiarino i provvedimenti reputati convenienti in linea di equità, noi ce ne rimettiamo interamente alla proposta che ne farà il signor ministro o altri.

Un quarto ed ultimo desiderio del collega Villari riguarda il diploma di architetto.

Poichè la funzione di architetto, nel nostro paese, non è generalmente conosciuta e apprezzata; poichè non si sa precisamente che cosa siano gli architetti in confronto cogli ingegneri civili; e poichè nei lavori pubblici sono impiegati ingegneri civili anche quando gli architetti soddisfarebbero meglio al fine; l'onorevole Villari ci diceva: non sarebbe da prendere qualche provvedimento, con una dichiarazione legislativa, con un articolo di questa stessa legge, che desse un valore, un significato, un'efficacia al diploma d'architetto?

Su questo punto io veramente non vedo che cosa si possa fare in un progetto di legge che parte dal ministro della pubblica istruzione; a meno che non gli si associ il collega dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici potrebbe, a parer mio, provvedere prendendo l'impegno di proporre una modificazione, un ritocco agli articoli della legge del 1882 sul genio civile, che io citavo poco fa, per far sì che gli architetti siano ammessi nel genio civile alla pari cogli ingegneri civili, di maniera che il genio civile e l'ispettorato superiore possano avere nel loro seno un numero conveniente di architetti, e questi vengano adoperati pel servizio pubblico ogni qualvolta si tratti di costruzioni architettoniche, ossia di costruzioni nelle quali siano competenti gli architetti più degli ingegneri civili.

L'esempio del Governo avrà certamente imitatori; ed anzi ho notizia che in qualche parte d'Italia questa distinzione viene già fatta da municipi o da altre amministrazioni.

Ad ogni modo sarebbe un gran fatto se il Governo distinguesse gli architetti dagli in-

gegneri e non tenesse quelli da meno di questi. Il suo esempio sarà certamente seguito e dai municipi e dalle grandi società.

Con ciò credo di avere risposto alle osservazioni dell'onorevole Villari, ed implicitamente anche a quella dell'onorevole Gadda e dell'onorevole Tabarrini, le quali hanno avuto già una risposta nelle cose che ho avuto l'onore di dire.

Al collega Alvisi non saprei davvero che cosa rispondere. Egli ha invocato il sistema di Gall per dare agli Italiani in generale una patente d'incapacità matematica. Egli ha detto che secondo il sistema di Gall (che fortunatamente oggi nessuno ammette più come cosa seria) le teste italiane non hanno la protuberanza matematica; e quindi domanda: a che serve di affidare l'architettura ai matematici?

Facciamo gli architetti indipendentemente dalla matematica, non facciamo troppa aristocrazia scientifica!

A Venezia c'è già l'istituto tecnico, il quale di matematica ne contiene anche troppa!

A questa asserzione non voglio rispondere, non posso tediare il Senato col dare una dimostrazione contraria; e per questo io taccio.

Senatore MASSARANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MASSARANI. Non era affatto mio intendimento di tornar oggi a parlare.

Ho fatto ieri largamente a fidanza colla cortesia degli onorevoli colleghi, e non è mia consuetudine di abusarne.

Ma alcune parole particolarmente a me indirizzate dall'illustre relatore mi costringono a rispondere direttamente a ciò che direttamente è stato a me rivolto.

Non era mio proposito, ripeto, il rientrare nel presente dibattito; mi bastava di averlo udito ieri sapientemente riassumere dall'onorevole voce del senatore Tabarrini; e mi era stato cagione di conforto il sentir confermate da un uomo di tanta autorità quelle opinioni, che, molto modestamente, io mi ero licenziato a manifestare. Egli in effetto lamentava, come io avevo lamentato, che, moltiplicando il numero delle scuole superiori d'architettura, si ripetesse l'errore già commesso in altri rami della pubblica istruzione: quello, cioè, di soddisfare molti orgogli locali, scemando insieme la sostanza e l'intensità dell'insegnamento.

Non riaprirò la disputa su questo punto; mi limiterò, secondo testè dissi, a ribattere alcune interpretazioni alquanto arbitrarie, l'illustre relatore me lo permetta, ch'egli ha creduto di dare ad alcune mie parole.

Anzitutto io ho lamentato ieri che spesso nelle questioni d'insegnamento, come in altre parecchie, si subisse in Italia la necessità di prendere le mosse dai fatti piuttostochè dai principii; di scendere alle concessioni, piuttostochè muovere dalle convinzioni. Per giustificare questo asserito mi basterà citare ciò che testè disse l'illustre relatore medesimo, quando dichiarava che, se la tesi fosse ancora infatta, se non esistessero precedenti i quali vincolano la sua come l'opinione de' suoi colleghi, egli probabilmente avrebbe messo innanzi divisamenti diversi da quelli ai quali si è dovuto acconciare.

Resta adunque dimostrato, per la stessa testimonianza di lui, che lo stato di fatto delle cose in Italia, quello stato di fatto che è scaturito dalla storia sua, dalle sue antiche divisioni, rende spesso impossibile o malagevole di attuare quei concetti razionali, che più sorriderebbero alla mente degli studiosi.

Io lascio in disparte la questione teoretica che il signor relatore ha sollevata, riguardo alla distinzione universalmente ammessa tra scienza ed arte, le quali egli vorrebbe invece compenetrare sotto un solo vocabolo, lo scibile. Che lo scibile abbracci ogni cosa, non è chi non veda; ma, da che esistono scuole al mondo, si è sempre distinta la scienza dall'arte: la scienza, come quella che ha per oggetto il vero; l'arte, come quella che ha per oggetto il bello. E poichè il signor relatore ha ricordato gli illustri uomini del nostro risorgimento, i quali furono ad un tempo scienziati ed artisti, permetta che io gli citi quelle parole di Leon Battista Alberti, il quale, pur non essendo digiuno della scienza dei suoi tempi, affermava: «nessun lavoro per nessuna altra cosa poter giammai esser più sicuro dalle ingiurie degli uomini, e parimenti illeso, quanto che per la dignità e venustà della sua bellezza.»

Anche gli uomini di scienza hanno dunque sempre riconosciuto che il bello ha per sè attrattive incomparabili, e che queste appunto l'arte è destinata a mettere in luce.

Ma, lasciando queste disputazioni affatto astratte, le quali non hanno un legame neces-

sario, mi pare, colla questione che ci occupa, io rettificherò alcuni degli asseriti che mi sono stati erroneamente attribuiti.

La mia voce non deve certamente essere giunta all'illustre relatore quando egli ha creduto che io affermassi essere la scienza unicamente rivolta all'utile; essere la scienza predominata da cupidigia di lucro. Questo bensì io ho detto, e me ne richiamo alla memoria di tutti i miei onorevoli colleghi, che disgraziatamente nella società moderna l'utile è cercato con più sollecitudine, con più insistenza che non lo sia il Vero in sè stesso; quel Vero che appunto è l'obbiettivo proprio della scienza. Se io dunque mi dovevo di codesta inclinazione eccessiva all'utile, non ne facevo certo carico alla scienza, la quale al contrario è la prima a soffrirne. Bensì io mi dovevo che molte volte l'insegnamento fosse costretto a cadere a siffatta inclinazione del nostro tempo, ed a mirare piuttosto a ciò che ha carattere professionale, che non a ciò che ha un vero ed alto valore scientifico.

Diceva dianzi l'onorevole signor relatore che l'architetto e l'ingegnere non sono tra quelli i quali risentano dalla cupidigia di lucro maggiori pressure; ma io me ne richiamo ai fatti quotidiani.

Non vediamo noi forse ogni giorno la ingordigia, la rapacità, direi quasi, degli speculatori fare scempio delle ragioni dell'igiene medesima, non che di quelle dell'arte, e costringere gli uomini i quali sono dalla loro professione destinati a servirli, costringerli, dico, a violare non solamente le leggi del bello, ma quelle altresì del convenevole e del decoroso?

Ogni giorno assistiamo pur troppo a sì tristo spettacolo; non mi potrà dunque negare l'onorevole signor relatore che la cupidigia di lucro debba essere combattuta, e che, appunto a fine di combatterla, convenga alimentare negli artisti un alto senso di decoro, convenga dare all'insegnamento dell'architettura un alto indirizzo ed un carattere essenzialmente eletto.

Io posso del resto citare un'autorità, che non sarà ricusata dall'onorevole signor relatore; e l'aggiungerò a quella che ieri ho ricordata.

Ho detto ieri come l'illustre architetto Semper, uno degli uomini che onorano la nazione germanica, la quale io rispetto alla pari con qualunque altra, dichiarasse ad uno dei nostri

onorevoli colleghi (1) non aver mai conosciuto architetto di vaglia che non fosse uscito da un Istituto di belle arti. Ribadirò fra breve questa autorità con un'altra. Ma prima voglio dimostrare come non a caso io appuntassi l'opinione manifestata dall'onorevole signor relatore, lamentando che egli collocasse gli Istituti di belle arti al disotto dei Politecnici. Io non facevo con ciò se non ripetere quello che egli testualmente ha detto; poichè si leggono nella sua splendida relazione queste parole:

« La maggioranza dell' Ufficio centrale non ha stimato accettabile la proposta d' impiantare la scuola superiore di architettura nell' Istituto di belle arti, anzichè nell' Università o nella scuola di applicazione. »

E si soggiunge: « L' Istituto di belle arti è, rispetto all' architettura, una scuola media: prova ne sia che per elevarla a scuola superiore è necessario di fare una legge.

« È una scuola media perchè, qualunque sia il valore degli insegnanti, i loro corsi sono condannati inesorabilmente ad essere umili e modesti, per potersi adattare alle menti poco esercitate, poco colte, dell' uditorio. »

L'onorevole signor Relatore dunque affermava una manifesta inferiorità nelle scuole di belle arti; ed io di questa asserzione non senza fondamento dovevami, protestando essere invece possibilissimo di avere scuole artistiche le quali non cedano in valore ed in decoro alle scuole scientifiche.

Ma una riprova di questa mia affermazione la dà, e questo è anche più notevole, un professore addetto appunto ad un Politecnico. In effetto io leggo in una recente pubblicazione di un professore di Politecnico italiano queste precise parole:

« Lasciamo da parte le eccezioni, ma in generale, per dire schietta la verità, i migliori architetti non sono stati fino ad oggi quelli che le Scuole di applicazione, o prima di esse le Università insignirono del diploma. »

« Povero Alvino, povero De Fabris, povero Cippola, povero Cattaneo! » esclama il prelodato professore di un Politecnico italiano, tutti costoro sono stati semplici artisti senza diploma.

« Non hanno diploma — soggiunge l'istesso professore — il Partini senese, nè il Deandrade,

i due più acuti restauratori di vecchi monumenti; non hanno diploma il vecchio Maciachini autore dell'imponente cimitero in Milano e di non so quante chiese sparse nei paesetti lombardi, e della cupola del duomo di Pavia, un delicato e contrastato problema di statica; non il vecchio Poggi amabile e colto cavaliere dell'Ordine di Savoia, nè il valente Rovelli, nè quel caro mastro Carmelo di Maglie muratore, che alza nella sua città palazzi di gentile sapore quasi quattrocentistico. »

Tutte queste, o signori, non sono parole mie, sono parole di un professore del Politecnico di Milano (1).

È dunque legittima la mia affermazione che anche senza diploma si può essere insigni artisti.

Detto ciò, io non voglio abusare della pazienza del Senato; il quale mi renderà, spero, questa giustizia, che se mi licenziai a riprendere la parola vi sono stato costretto; poichè in verità, pur reputandomi ad onore che l'illustre senatore Cremona abbia fatto dogne di così lunga confutazione le mie idee, non credevo però di meritare ch'egli mettesse nelle sue argomentazioni quella vivacità eccessiva, e, me lo permetta, quella asprezza, che egli vi ha messe.

Io spero che in un'altra occasione egli vorrà invece dimostrare come la scienza, secondo egli benissimo ha detto, debba rendere gli animi proclivi a benevolenza.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Mi corre obbligo di prendere atto dell'emendamento proposto dal signor ministro della pubblica istruzione, che la scuola di architettura a Venezia sia fondata nell'istituto di belle arti e che sia presieduta dal direttore dell'istituto medesimo.

Quest'emendamento, che io già potevo presagire e me ne dava il diritto la parte che ha preso effettivamente il ministro, perchè si fondassero le due scuole di Venezia e Firenze, soddisfa perfettamente alle osservazioni che ebbi ieri l'onore di sottoporre al Senato e su cui richiamai l'attenzione del Governo.

Meglio assai che colle mie osservazioni, qua-

(1) CAMILLO BOITO, *Condizioni presenti dell'architettura in Italia*, nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1890.

(1) Il senatore prof. Pasquale Villari.

lunque esse siano, coll'emendamento così preciso, così chiaro, così genuino, quale è proposto dall'onor. ministro della pubblica istruzione, si mantiene alla scuola di Venezia un ordinamento proprio, autonomo, e, come si è detto, tipico.

Nel prendere dunque atto dell'emendamento proposto dal signor ministro, e nel prenderne atto con grato animo, mi auguro che l'Ufficio centrale lo accetti, e non ne metto dubbio interpretando così il silenzio, che su questo punto venne serbato dal relatore dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Degli emendamenti parleremo articolo per articolo.

Senatore LAMPERTICO. Quello di che parlai domina intera la legge.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ho domandato la parola solo per riparare ad una dimenticanza, per la quale chiedo venia al Senato ed all'onorevole collega Lampertico.

Infatti, io aveva preso nota del desiderio da lui ieri espresso, ed ora vengo a dichiarare che l'Ufficio centrale è lieto di potere accettare l'emendamento al quale, se non erro, ha già accennato il signor ministro, e che il signor ministro aveva prima comunicato a noi: emendamento col quale è soddisfatto il desiderio del collega Lampertico.

Dunque l'onor. Lampertico può star sicuro che il suo desiderio è soddisfatto così per volontà del signor ministro, come per volontà e adesione nostra.

E giachè ho la parola, io mi permetto di aggiungere che, non deliberatamente e forse per trovarmi un po' stanco, non ho accennato alle cose dette dal signor ministro, ed anzi sono passato sopra ad alcuni argomenti che avrei dovuto svolgere, ma che, per buona sorte, egli aveva già trattati assai meglio di quello che avrei potuto fare io.

Il signor ministro ha parlato di diverse materie, in un senso che noi accettiamo pienamente, ed in particolare accettiamo l'emendamento all'art. 1° con quelle modificazioni a cui ha già accennato il presidente dell'Ufficio centrale. Aggiungo la dichiarazione a nome de' colleghi, essere perfettamente nel concetto nostro, che il numero delle scuole superiori d'architettura non sia troppo grande. Questo concetto

è stato già svolto largamente nella relazione e noi credevamo anzi di averlo scolpito con sufficiente chiarezza nel primo articolo del disegno di legge in discussione. Però, se non pare abbastanza chiaro, accettiamo l'aggiunta restrittiva del signor ministro.

Così pure noi siamo d'accordo nel dichiarare che, col proporre l'istituzione delle scuole superiori di architettura di Venezia e di Firenze, non intendiamo in alcun modo che s'abbiano a creare colà nuove Facoltà di scienze fisico-matematiche. Questo concetto è assolutamente escluso da noi; soltanto noi aderiamo a quegli emendamenti che tendono a rendere più facilmente attuabile la legge per le scuole di Firenze e Venezia, secondo il tipo da noi proposto.

Per ultimo all'onor. senatore Massarani dirò ancora una sola parola. Se gli ho risposto forse con troppa vivacità, gliene chiedo venia, chè ciò non era nella mia intenzione. Bensì ho parlato tenendo sotto gli occhi le note prese ieri da me, mentre egli parlava. L'orecchio mi avrà forse ingannato, nell'afferrare quelle frasi che più mi parvero paradossali; ovvero l'intenzione dell'onor. Massarani sarà stata diversa, sebbene le parole da me raccolte fossero appunto quelle da me udite.

Se l'interpretazione da me data alle sue parole non è conforme alla sua intenzione, tanto meglio; io prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Ne do lettura:

Art. 1.

Il diploma d'architetto è dato:

1° Da quelle fra le scuole d'applicazione per gl'ingegneri di Bologna, Milano (istituto tecnico superiore), Napoli, Palermo, Roma e Torino, nelle quali sarà costituita una sezione speciale per l'architettura;

2° Dalle scuole superiori d'architettura da fondarsi in Firenze e in Venezia.

Anche le sezioni speciali per l'architettura nelle scuole d'applicazione prenderanno nome di scuole superiori di architettura.

Il signor senatore Villari propone di premettere alla votazione di quest'articolo un ordine del giorno del tenore seguente:

« Nei concorsi aperti dal Genio civile alcuni dei posti vacanti saranno serbati a coloro che hanno il diploma di architetto ».

La parola spetta al senatore Villari per lo svolgimento di quest'ordine del giorno.

Senatore VILLARI. Ieri feci l'osservazione, ripetuta poi con nuovi argomenti dal senatore Gadda, che uno degli inconvenienti nell'esercizio della professione di architetto, era quello già accennato dal relatore, che cioè l'ingegnere può esercitare la professione d'architetto mentre l'architetto non può esercitare quella d'ingegnere. E notai che ciò portava la conseguenza che nessuno andava a fare gli studi d'architettura, perchè questi studi davano un diploma il quale poi trovava chiuse tutte le porte e presi tutti i posti.

Per conseguenza io domandava: una volta che l'onorevole relatore ha così bene indicato il male, non sarebbe opportuno trovare un qualche rimedio?

E l'onorevole relatore parlando oggi ha ribadito le osservazioni già fatte, e riconosciuto il male, e però io lo ringrazio dell'autorevole appoggio che ha dato nuovamente alla osservazione che ieri io feci insieme al collega Gadda. Ma avendo io domandato anche se era possibile, se era opportuno nell'art. 1, laddove si parla del diploma di architetto, determinare in qualche modo l'effetto, il valore, di questo diploma, l'Ufficio centrale ha trovato alquanto difficile formulare un nuovo articolo, o un'aggiunta all'art. 1, e tanto più che si osservava la cosa dipendere in parte dal Ministero dell'istruzione pubblica ed in parte da quello dei lavori pubblici.

Il definire bene in un articolo di questa legge il valore relativo dei due diplomi, di architetto cioè e d'ingegnere, presenta veramente alcune difficoltà, che non sarebbe facile superare senza molto discutere.

Del resto il male è riconosciuto, e nasce principalmente da questo, che nell'atto pratico gli ingegneri sono ammessi nel genio civile, adoperati nei lavori delle provincie, dei comuni, delle strade ferrate, e gli architetti invece non sono quasi mai chiamati.

Se quindi il Governo accettasse ora il mio ordine del giorno, promettesse cioè che, quando si aprono i concorsi per il genio civile, un numero determinato di posti fosse riservato a coloro che hanno il diploma d'architetto, la prima conseguenza sarebbe questa, che, quando il Governo avrà bisogno di far restaurare chiese o monumenti antichi, non manderà più un ingegnere del genio civile, che distrugge tutto lo stile, l'architettura della chiesa, come succede tante volte; ma potrà mandare uno che ha studiato gli antichi monumenti e sa restaurarli, rispettando lo stile della loro architettura. Questo sarà un primo vantaggio.

Il secondo sarà che l'esempio del Governo verrà imitato dai comuni, dalle provincie, ecc., e quando una compagnia di strade ferrate dovrà costruire una stazione, farà come nella Svizzera, nella Germania, dove non si chiama per ciò l'ingegnere che ha fatto il tunnel, ma un architetto, che potrà fare un'opera monumentale come fece il Semper a Zurigo, come fecero altri in Germania.

Io quindi mi contenterei per ora, che l'Ufficio centrale e l'onor. ministro dei lavori pubblici accettassero questo ordine del giorno, e riconoscessero l'opportunità, anzi la necessità di chiamare anche gli architetti per i lavori che deve fare il Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al Senato se l'ordine del giorno testè svolto dal senatore Villari è appoggiato.

(È appoggiato).

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno essendo appoggiato, ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io non solo appoggio l'ordine del giorno Villari ma lo raccomando vivamente al Senato.

Non è la prima volta che in Senato si eleva questa questione, che fu elevata per 5 o 6 anni, sempre in occasione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici: ora faccio preghiera al ministro dei lavori pubblici di voler modificare la legge sui lavori pubblici in quella parte che riguarda gli architetti e di portare nel suo Ministero quella suddivisione tra gli ingegneri e gli architetti, e tra gli ingegneri stessi che si suddividono alla loro volta in idraulici, ferro-

viari, industriali, distinzioni ormai accettate in tutto il mondo fuorchè nel nostro Ministero dei lavori pubblici. Mentre le Società ferroviarie hanno introdotto in molta parte queste divisioni nei loro uffici; mentre questo si incomincia a fare da qualche amministrazione provinciale, o comunale, il Governo che dovrebbe dare il buon esempio appare ancora indeciso o riluttante.

Mi ricordo di avere tre anni fa avuto una promessa dal predecessore dell'attuale ministro dei lavori pubblici, che intendeva, per mezzo di regolamento, d'introdurre questa distinzione.

So pure che pochi mesi sono l'attuale ministro nominava una Commissione per studiare lo stesso problema nel quale è anche involto quello dell'Ispettorato ferroviario. Questa Commissione, a quanto si dice, non è arrivata ad alcun pratico risultato.

Io quindi raccomanderei all'onorevole signor ministro di rivolgere a questo la propria attenzione.

Sono distinzioni che oramai sono entrate nel mondo da troppo tempo perchè il Governo d'Italia non debba accettarle.

FINALI, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, ministro dei lavori pubblici. Quando sarà innestata la scuola d'architettura alla scuola di applicazione per gl'ingegneri o ad altri istituti superiori; quando l'architetto che uscirà da quelle scuole di architettura sarà quell'insieme di artista e di scienziato, istruito ed educato tanto nell'estetica quanto nella scienza delle costruzioni, quale l'ha descritto splendidamente ed evidentemente l'onorevole relatore, non vi potrà essere dubbio che convenga accogliere questo architetto, che più propriamente potrebbe chiamarsi ingegnere-architetto, nel corpo del genio civile.

E sarà veramente una buona ventura per l'Amministrazione, giacchè nella mia breve esperienza del Ministero dei lavori pubblici ho dovuto persuadermi quanto difetto vi abbia d'architetti nel corpo del genio civile; tantochè se ne noverano pochissimi, e forse due soltanto nel supremo corpo dei lavori pubblici che è il Consiglio superiore.

Ma fintantochè dura questa condizione di cose, le distinzioni, a buona ragione desiderate dall'onor. Brioschi, hanno minore opportunità di

applicazioni: se non ho architetti come faccio la sezione degli ingegneri architetti?

Nel Ministero dei lavori pubblici sono ingegneri stradali ferroviari e idraulici; e sebbene non si abbia la distinzione desiderata dall'onorevole Brioschi, si ha cura di destinare ciascun ingegnere a quel servizio che meglio convenga alla sua attitudine; e nei singoli uffici sono istituite le sezioni in relazione ai servizi che debbono essi adempiere.

Quando vi saranno questi architetti, educati alla nuova scuola, che rappresenteranno valori maggiori di quelli che oggi, salvo rare eccezioni, escono dalle scuole d'architettura, allora i voti dell'onor. relatore e degli onorevoli Brioschi e Villari potranno essere facilmente, e con utile pubblico, soddisfatti.

La legge del 1882 non fece posto, è vero, agli architetti; ma, sebbene anche allora non mancassero valenti architetti, bisogna ricordare che scarsa e insufficiente dottrina avessero in generale coloro che uscivano con quel titolo dalle scuole di belle arti.

Non era l'architetto quale è vagheggiato in questo progetto di legge, è quale è sperabile che esca dal connubio dell'arte colla scienza.

Si avevano nel 1882, come si hanno oggi, architetti i quali, meno singolari e luminose eccezioni (di cui un esempio splendidissimo abbiamo qui in Roma, ove ad un architetto uscito dalla scuola di belle arti, è stato affidato il principale monumento artistico della capitale), erano reclutati fra quegli studenti che non avevano diplomi d'istituto medio, classico o tecnico, e che erano andati alla scuola d'architettura appunto pel fatto di non averli potuti conseguire.

Credo però che l'onor. relatore, parlando della legge del 1882, abbia trovato in essa una graduazione, che nel concetto di quella legge non si trova; cioè che l'architetto sia messo al disotto del geometra agrimensore. Infatti questo può bensì divenire aiutante del genio civile, ma l'aiutante non può diventare ingegnere altro che in condizioni eccezionali; in ispecie per virtù delle disposizioni transitorie della legge del 1882, che furono fatte per riguardo alle condizioni di quegli ingegneri, i quali, avendo pure il diploma d'ingegnere, dovettero contentarsi della posizione di aiutanti.

Quanto a me poi, mi sia lecito ricordare

all'onor. relatore, che nel regolamento fatto nell'estate scorsa per le ammissioni e le promozioni pel genio civile, mi studiai di rilevare alquanto l'importanza dell'architettura; per modo che nello stabilire che si sarebbero date delle borse a studenti che si fossero maggiormente distinti nell'ingegneria, disposi che una parte di queste borse spettasse ai giovani ingegneri, specialmente distinti nell'architettura, che si obbligassero a continuare questo studio speciale.

Ciò premesso, dichiaro che accetto di buon grado l'ordine del giorno proposto dal senatore Villari; e non solo lo accetto in quel senso discreto che egli ha esposto, vale a dire che nei concorsi che si fanno per reclutare il personale del genio civile, siano ammessi alcuni architetti; ma vado più in là, e mi accosto alla proposizione dell'onor. relatore il quale nel suo discorso ha espresso l'avviso che, istruiti ed educati così i futuri architetti, siano accolti e considerati alla pari degli ingegneri civili. In questa maggior larghezza di dichiarazioni io vado con qualche riserva, ma credo che nel fatto si possa veramente trattare questi nuovi architetti alla pari cogli ingegneri civili.

Ma anche adesso gli architetti usciti dalla scuola superiore di Milano, e dagli istituti universitari presentano titoli, che possono meritare fin d'ora ad essi uguale trattamento.

Se occorrerà riformare in una parte la legge del 1882, il ministro dei lavori pubblici non mancherà di farlo; poichè il proposito di accogliere nel corpo del genio civile gli architetti non solo giova alle persone che attendono di preferenza a questo ramo di studi, ma gioverà grandemente al servizio generale che è affidato al corpo del genio civile.

PRESIDENTE. Ed ora verremmo ai voti su quest'ordine del giorno dell'onor. Villari, che rileggo: « Nei concorsi aperti dal genio civile alcuni dei posti vacanti saranno serbati a coloro che hanno il diploma d'architetto ».

Quest'ordine del giorno è accettato dall'Ufficio centrale e dal ministro; ora lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

All'art. 1. che ho già letto, sono proposti dall'onor. ministro, credo d'accordo coll'Ufficio

centrale, alcuni emendamenti, e sono i seguenti:

Al n. 1 sopprimere le parole: « Milano (istituto tecnico superiore) »; per aggiungere dopo le parole: « nelle quali sarà costituita » quest'altre: « con stanziamento distinto nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, sentito il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, una sezione speciale per l'architettura ».

Al n. 2 poi dire nel seguente modo: « Nell'istituto tecnico superiore di Milano e nelle scuole superiori di architettura di Firenze e Venezia ».

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Domando all'Ufficio centrale se non sarebbe più opportuno nel primo comma invece di dire: « Il diploma d'architetto è dato » sostituire queste altre parole: « L'insegnamento superiore di architettura è dato e gli speciali diplomi verranno conferiti ».

Perchè il dire semplicemente: *Il diploma di architetto è dato*, mi pare che significhi che si faccia soltanto l'ufficio di conferire il diploma, mentre invece noi dobbiamo garantirci che quello insegnamento sia dato. Quindi io credo più completo il concetto e più corrispondente allo scopo che vogliamo raggiungere se si dicesse, che si dà l'insegnamento e si conferisce il diploma.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale dichiaro, che non abbiamo difficoltà ad accettare l'emendamento proposto dal senatore Gadda.

Veramente noi non ne riconosciamo la necessità, perchè in Italia tutte le scuole che danno diplomi, danno anche l'insegnamento che a quelli conduce; non è come in Inghilterra dove ci sono istituti che danno diplomi senza dare l'insegnamento, ed altri che danno l'insegnamento senza dare diplomi.

In Italia si dà insieme l'una cosa e l'altra; tuttavia, se si crede che questo emendamento conferisca maggior chiarezza, non abbiamo difficoltà di accettarlo.

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1890

PRESIDENTE. Il signor ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Facio uguale dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gadda.

Senatore GADDA. Propongo che si dica all'articolo I.

« L'insegnamento superiore dell'architettura e il relativo diploma è conferito, ecc. ».

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

Senatore CREMONA, *relatore*. Volevo solo fare un'osservazione per la forma.

Dire: « Il conferimento verrà dato », non corre. Si potrà dire: « L'insegnamento superiore ed il diploma saranno dati », oppure: « L'insegnamento superiore verrà dato ed il diploma conferito ».

PRESIDENTE. Allora l'art. I comincierebbe così: « L'insegnamento superiore di architettura è dato ed il relativo diploma è conferito », ecc. ecc.

Va bene così?

Senatore GADDA. Sissignore.

Senatore MOLESCHOTT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Fra gli emendamenti di cui si parlava, ed io non so bene a chi riferirlo, mi pare che ci fosse questo di dire cioè: dove sarà costituita una sezione, « sentito il Consiglio superiore ». Secondo me quelle parole « sentito il Consiglio superiore » non sono necessarie, sono superflue, e se superflue sono pericolose. A me pare che si intende da sé che è nelle attribuzioni riconosciuto del Consiglio superiore di essere sentito in simile occasione.

Ora se noi veniamo a dirlo in un articolo di legge, mentre è sottinteso, mi pare si crei il pericolo che in un altro caso potrebbe nascere il dubbio se il Consiglio superiore debba essere sentito.

Questa è l'unica mia osservazione. Domanderei all'Ufficio centrale se quelle parole non si potrebbero omettere.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Nella legge del 1859, se il collega senatore Moleschott se ne ricorda, vi sono molti articoli e capitoli nei quali è detto: « sentito il Consiglio superiore. » In altri

non è detto niente, vale a dire che il ministro può rivolgersi sempre al Consiglio superiore se lo crede. Altre volte invece deve sentirlo e sono quegli articoli della legge dove è detto: « sentito il Consiglio superiore ».

Ora qui, siccome il signor ministro propone di legare sé ed i suoi successori a sentire il Consiglio superiore, quanto a me do il voto favorevolissimo.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Io credo che quell'inciso sia opportunissimo, perchè, siccome la legge nel primo articolo è molto generica, essa lasciava l'impressione che si trattasse di creare una grande quantità di nuove scuole, otto scuole se non erro, due nelle accademie e sei nei politecnici. Adesso invece, per mettere la cosa più in chiaro, si aggiunse che le scuole si dovranno creare volta per volta, quando ne sarà riconosciuta la necessità dal Consiglio superiore, con speciale stanziamento nel bilancio dello Stato, e così solo dopo l'approvazione del Consiglio e del Parlamento si fonderanno le scuole nuove nei politecnici. Se invece quell'inciso fosse tolto parrebbe sempre che si volessero senz'altro aprire otto nuove scuole. E quindi mi pare che sia molto opportuno il portare la cosa al Consiglio superiore volta per volta, anche perchè dia il suo avviso sul miglior modo di fondarle ed ordinarle.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Sentito le osservazioni che i colleghi senatori Brioschi e Villari mi hanno fatto, li ringrazio e ritiro la mia osservazione.

PRESIDENTE. Pongo quindi ai voti per primo l'emendamento proposto dal senatore Gadda; che cioè alle parole: « Il diploma di architetto è dato » si sostituiscano le seguenti: « L'insegnamento superiore dell'architettura è dato e il relativo diploma è conferito », ecc. Chi approva quest'emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'emendamento concertato, credo, fra l'Ufficio centrale e il signor ministro e che consiste nel sopprimere nel n. 1 le parole: « Milano (istituto tecnico superiore) ».

e dopo le parole: « nelle quali sarà costituita », aggiungere: « con stanziamento distinto nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione e sentito il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, una sezione speciale per l'architettura ». Chi approva la detta soppressione e l'aggiunta che ho letto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Finalmente pongo ai voti un altro emendamento al n. 2, emendamento che consiste nell'aggiungere qui quello che si è soppresso al num. 1.

Il n. 2 quindi sarebbe così concepito:

« 2. Dall'istituto tecnico superiore di Milano e dalle scuole superiori d'architettura da fondarsi in Firenze e in Venezia ». Chi approva quest'emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti il complesso dell'articolo così emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

La sezione per l'architettura, di cui all'articolo precedente, sarà costituita con insegnamenti artistici e scientifici, dati in parte nella scuola d'applicazione e rispettiva Facoltà di scienze fisico-matematiche, ed in parte nell'istituto di belle arti del luogo.

Gli insegnanti della scuola d'applicazione saranno aumentati di tre professori (due dei quali possono essere ordinari) per la storia critica e comparata degli stili architettonici, anche in relazione al carattere decorativo ed al sistema di costruzione; per l'applicazione razionale degli stili agli odierni bisogni della vita civile; e per gli studi relativi al restauro statico ed alla reintegrazione ideale dei monumenti.

(Approvato).

Art. 3.

Fra la scuola d'applicazione, la Facoltà di scienze e l'istituto di belle arti si concorderanno programmi e orari a cura di un Consi-

glio di professori presieduto dal direttore della scuola d'applicazione.

Dove accada di dover istituire corsi speciali scientifici per i candidati architetti, essi saranno dati da professori straordinari o da assistenti.

(Approvato).

Art. 4.

La scuola superiore d'architettura di Firenze sarà costituita col concorso dell'istituto di studi superiori e dell'istituto di belle arti.

La scuola superiore d'architettura di Venezia sarà costituita col concorso dell'università di Padova e dell'istituto di belle arti in Venezia.

L'una e l'altra scuola saranno integrate con nuove cattedre, in modo che il loro ordinamento sia simile a quello delle sezioni architettoniche delle scuole di applicazione.

PRESIDENTE. A quest'articolo sono stati proposti due emendamenti: uno dal signor senatore Cambray-Digny, l'altro dal signor ministro della pubblica istruzione.

L'emendamento del signor senatore Cambray-Digny è del tenore seguente:

« La scuola di architettura di Firenze sarà costituita col concorso dell'istituto di belle arti, di quello degli istituti superiori di Firenze e della Facoltà di matematiche dell'università di Pisa.

« La scuola di architettura di Venezia sarà costituita col concorso dell'istituto di belle arti di Venezia e dell'università di Padova.

« Nell'una e nell'altra scuola saranno istituite nuove cattedre che per la parte tecnica potranno essere affidate a professori insegnanti nelle dette università ».

Prima di dare la parola all'onor. Cambray-Digny, leggo l'emendamento proposto dall'onorevole ministro:

« La scuola superiore di architettura di Firenze sarà costituita in quell'istituto di belle arti col concorso dell'istituto di studi superiori e, occorrendo, dei professori dell'università di Pisa e di altri insegnanti giudicati idonei dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

« La scuola superiore di architettura di Ve-

nezia sarà costituita in quell'istituto di belle arti col concorso dei professori dell'università di Padova e, occorrendo, di altri insegnanti riconosciuti idonei dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

« L'una e l'altra scuola saranno integrate con nuove cattedre in modo che il loro ordinamento sia simile a quello delle sezioni architettoniche delle scuole di applicazione.

« Anche per queste scuole superiori di Firenze e di Venezia vi sarà un Consiglio di professori ai sensi dell'art. 3.

« Esso sarà presieduto dal direttore dell'istituto di belle arti ».

L'onor. Cambray-Digny ha ora facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io dico poche parole. Sono pienamente soddisfatto della proposta dell'onor. ministro e ritiro la mia.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io aveva chiesto la parola prima di udire le dichiarazioni dell'onorevole Digny, e mi proponeva unicamente di pregarlo a considerare che il suo emendamento rientrava in quello del signor ministro, che l'Ufficio centrale accetta.

Ma poichè il senatore Cambray-Digny ha già ritirato il proprio emendamento, il nostro desiderio è soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare potremo venire ai voti.

Senatore CREMONA, *relatore*. Se la parola « integrata » si crede possa essere migliorata sostituendo la parola « completata », per me non faccio difficoltà. Un linguista mi aveva suggerito la parola « integrate » come preferibile alla parola « completate », la quale, sebbene di uso più comune, non è però nel dizionario della lingua pura.

PRESIDENTE. Allora lasceremo la parola « integrate ».

Rileggo l'articolo da sostituirsi all'art. 4, quale era nel testo che si discute:

Art. 4.

La scuola superiore di architettura di Firenze sarà costituita in quell'istituto di belle arti col

concorso dell'istituto di studi superiori; e, occorrendo, dei professori dell'università di Pisa e di altri insegnanti giudicati idonei dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La scuola superiore di architettura di Venezia sarà costituita in quell'istituto di belle arti col concorso dei professori dell'università di Padova e, occorrendo, di altri insegnanti riconosciuti idonei dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

L'una e l'altra scuola saranno integrate con nuove cattedre, in modo che il loro ordinamento sia simile a quello delle sezioni architettoniche delle scuole di applicazione.

Anche per queste scuole superiori di Firenze e di Venezia vi sarà un Consiglio di professori ai sensi dell'art. 3. Esso sarà presieduto dal direttore dell'istituto di belle arti.

Chi approva quest'art. 4 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Le condizioni per l'ammissione alla scuola superiore d'architettura sono:

1° La licenza dagli studi di un liceo o dalla sezione fisico-matematica di un istituto tecnico;

2° Un esame sul disegno geometrico e a mano libera, e sulle elementari forme ornamentali e architettoniche.

(Approvato).

Art. 6.

La durata complessiva degli studi artistici e scientifici presso la scuola superiore d'architettura è di cinque anni almeno, dopo i quali avrà luogo un esame generale per conseguire il diploma d'architetto.

(Approvato).

Art. 7.

Le disposizioni transitorie e le norme particolari occorrenti per l'applicazione della presente legge saranno date con regolamento da approvarsi con decreto reale.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Villari propone un altro articolo in sostituzione di questo articolo 7, nei termini seguenti:

« I corsi inferiori e superiori di architettura istituiti coi decreti accennati nell'art. 2 sono soppressi.

« Gli alunni che a tutto l'anno scolastico 1889-1890 li avranno frequentati, saranno ammessi a continuare i loro studi nelle nuove scuole.

« Il corpo insegnante di queste scuole, tenuto conto degli studi fatti e degli esami superati, deciderà in quale anno di corso debbano essere ammessi ed a quali esami essere sottoposti.

« Per coloro che abbiano compiuto gli studi e conseguito il diploma di approvazione, secondo i citati decreti, il corpo insegnante delle nuove scuole deciderà quali corsi debbano ancora seguire e quali esami superare per ottenere il diploma di abilitazione alla professione di architetto.

« P. VILLARI.

« GADDA.

« CAMBRAY-DIGNY.

« PIERO TORRIGIANI.

« M. TABARRINI ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Accetto quest'articolo proposto dal senatore Villari, ma dove essere un articolo aggiunto, perchè è mestieri che rimanga l'art. 7, il quale, quando sarà approvato il suddetto articolo, sarà l'ottavo, con cui si dà facoltà di provvedere alle altre disposizioni transitorie con un regolamento da approvarsi per decreto reale. E lo accetto perchè comprende il trattamento di equità verso quei giovani, che finora attesero agli studi di architettura nelle scuole create con i decreti del 1885, e le guarentigie necessarie per assicurarsi della loro capacità ad esercitare la professione cui si riferisce il diploma che essi vogliono ottenere.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Per parte nostra accettiamo la massima proposta dal senatore Villari, ma abbiamo quel dubbio che ci ha sempre distolti dal mettere disposizioni transitorie nella legge.

Si può con una legge distruggere gli effetti di un decreto reale?

È costituzionale porre nella legge alcune condizioni le quali modificano un decreto reale?

Salvo questo dubbio, noi accettiamo la proposta Villari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

Senatore VILLARI. Ieri il senatore Tabarrini spiegò, mi pare, chiarissimamente la necessità di un articolo di legge simile a quello che io aveva domandato e che ora propongo. Mi dette ragione quando sostenni che non bastava rimettere la cosa ad un futuro decreto. Si tratta di determinare quali sono i diritti o almeno le garanzie che hanno i giovani, i quali fecero i loro studi per 6 o 7 anni.

Si è detto: non c'è un diritto legale, a rigore di termini, perchè quei corsi promettevano semplicemente un *diploma d'approvazione*, che non dà diritti.

Ma io non mi fermai solamente alla questione strettamente legale, e di rigoroso diritto; mi fermai più ancora alla questione di equità ed anche a quella di dignità del Governo, il quale avendo per 7 anni invitato i giovani a venire a studiare in questi istituti, creati da esso, ed i giovani essendo stati assicurati dai loro professori, che questi studi avevano un valore, non è lecito permettere che alla fine di sette anni essi restino come se non avessero studiato. Sarebbe un vero e proprio inganno. E però io dicevo, che era necessario il far sapere ai giovani quale era il loro destino, e sostenevo la necessità di dirlo nella legge. In ciò fui aiutato dal senatore Tabarrini, di che lo ringrazio. Ma c'è un'altra ragione ancora per domandare un articolo di legge. Se da una parte bisogna garantire i diritti dei giovani, d'altra parte bisogna garantire l'interesse pubblico, cioè non concedere troppo, e non dare a siffatti studi un valore superiore a quello che realmente hanno. Quale è dunque la proposta che ora facciamo?

La proposta dice: Voi istituite nuove scuole con nuovi professori, secondo i criteri che volete. Sta bene.

Questi professori dunque decideranno a quale anno dovranno essere ammessi i giovani delle vecchie scuole. È quello che si fa tutti i giorni nelle Facoltà universitarie. Quando, per esempio, si presenta uno che ha studiato all'estero, e vuole essere ammesso nelle Facoltà, il corpo

insegnante esamina i suoi titoli, e dice: Voi anderete al secondo, oppure anderete al terzo anno, se farete il tale esame.

Per quelli poi che avranno finito il corso ed avuto, alla fine del 1889-90, il diploma, che è un semplice diploma d'approvazione, e col quale non potrebbero esercitare nessuna professione, il corpo insegnante dirà: Voi per avere il diploma della nostra scuola, dovrete fare i tali e tali esami. In questo modo si garantisce la serietà degli studi, e nello stesso tempo non si abbandona un gran numero di giovani, i quali hanno pure studiato per molto tempo.

Il Senato ha sentito ieri esporre da me e dall'onor. Tabarrini le ragioni per le quali era più che equo, era quasi un dovere il far sapere a questi giovani che cosa essi debbano fare per non rimanere abbandonati, traditi nelle loro giuste speranze. Non bisogna, mi pare, lasciare la cosa nell'ignoto, abbandonarla al Ministero, che sarebbe poi abbandonato alle pressioni di ogni specie. Esso li potrebbe approvar tutti, con danno dell'insegnamento e della serietà degli studi, li potrebbe respingere tutti con danno loro.

E però io domando: perchè quando noi distruggiamo le vecchie scuole, non garantiamo gli studi fatti da questi giovani? A me pare che l'affidare la soluzione di tali questioni al corpo insegnante, come si fa nelle Facoltà, garantisca il pubblico e garantisca i privati.

È per questa ragione che io presento un nuovo articolo, firmato anche da vari onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Per verità devo dichiarare che avrei preferito che si adottasse la proposta fatta ieri dall'onor. senatore Tabarrini, cioè che tutte le disposizioni transitorie venissero dal Parlamento approvate, anziché demandate al potere esecutivo.

Io capisco benissimo come per l'attuazione del nuovo Codice penale si sia conferita la facoltà di concretare le disposizioni transitorie al ministro guardasigilli, perchè noi non avevamo davanti il Codice definitivo, il quale doveva subire la revisione della Commissione nominata dal Ministero. Ma in tutti gli altri casi io non vedo il perchè noi dobbiamo spogliarci

delle attribuzioni che competono soltanto al Parlamento.

Una delle due: o queste disposizioni debbono avere forza di legge alle quali nemmeno il potere esecutivo possa sottrarsi, e noi non possiamo abdicare ai nostri diritti, e dobbiamo decretarle noi; oppure costituiscono soltanto norme per la retta esecuzione della legge, ed in questo caso devono far parte del regolamento, senza che occorra di demandare al signor ministro una facoltà che entra già nello sue attribuzioni.

Ma, visto che oggi gli onorevoli senatori Tabarrini, Gadda e Villari, e specialmente il primo, si accontentano che sia provveduto per legge unicamente per i casi proposti ora nel loro emendamento, lasciando per il resto l'articolo 7, come è proposto dall'Ufficio centrale, io non sarò più esigente di loro, sia perchè prevedo la risposta che altrimenti mi farebbe l'Ufficio centrale, cioè che egli ora non è in grado di formulare tutte le disposizioni transitorie per mancanza dei dati necessari, e sia perchè non potrei lusingarmi che una mia proposta fosse approvata.

Quindi molto modestamente domando solamente quella garanzia che non può essere contestata, cioè che su queste disposizioni transitorie e sul regolamento si abbia il parere del Consiglio di Stato.

Propongo quindi che alla fine dell'art. 7 si aggiunga: « sentito il parere del Consiglio di Stato ».

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Prego il Senato di prestarmi per un momento la sua benevola attenzione.

La questione sollevata dal senatore Cavallini, se ho ben compreso, è diversa da quella che concerne l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Villari e Gadda.

Questo si occupa delle disposizioni relative ai giovani che oggi frequentano le scuole di architettura istituite coi decreti del 1885.

Il senatore Cavallini invece allarga la questione e parla di tutte quante le disposizioni transitorie. Mi conceda il Senato di chiarire la questione, e lo farò con poche parole discorrendo separatamente dell'una e dell'altra cosa.

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1890

L'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Villari, Gadda e Tabarrini, io l'ho accettato per i motivi già esposti, perchè provvede con equità alle sorti dei giovani alunni delle scuole di Roma, di Firenze, di Napoli, e garantisce la serietà degli studi e delle prove da richiederle a chi desidera il diploma di architetto.

Nella sostanza quindi siamo tutti d'accordo, i senatori proponenti, l'Ufficio centrale ed io. Ma l'Ufficio centrale dubita solo dell'opportunità di disporre per legge intorno alle conseguenze di un provvedimento sorto per atto del potere esecutivo.

A me pare che già altre volte siasi fatta l'abrogazione di un decreto reale con una legge. Ma si potrebbe anche dire nella legge stessa che con un decreto reale saranno abrogati i decreti del 1885 con cui furono istituite le tre scuole di architettura già più volte ricordate.

Per ciò che si riferisce alla sorte dei giovani alunni, prego l'Ufficio centrale di considerare che non si tratta qui di disposizioni legislative riguardanti propriamente la materia contemplata nei decreti reali del 1885, ma si tratta di dare per legge alcun valore agli studi fatti secondo quei decreti nei quali il Senato non riconobbe virtù legislativa. Si tratta di concedere agli stessi giovani alcuni diritti che hanno relazione alla legge che si discute ora, concernono, cioè, materie sulle quali si provvede ora legislativamente. Avrebbe il potere esecutivo, provvedendo per decreto reale, facoltà di ammettere alle nuove scuole di architettura, una volta votata questa legge, quei giovani che non si presentano con tutte le condizioni dalla legge, medesima prescritte?

Per ciò credo che un articolo di questa legge destinato a regolare la preesistente condizione di fatto in relazione alle discipline stabilite nella legge medesima, sia logico e sia opportuno.

Quindi io pregherei i proponenti e l'Ufficio centrale di accettare la proposta per la parte che riguarda giovani che oggi studiano nelle tre scuole di architettura e quanto all'abrogazione dei due decreti reali o di accogliere la formula proposta o di sostituirla con quest'altra: « per decreto reale saranno soppressi ».

Senatore VILLARI: Per parte mia accetto.
Senatore CAMBRAY-BIGNY: Accetto se tutti l'accettano e non faccio difficoltà a questa forma; solamente mi pare insolita; perchè quanto volte

è accaduto che si sieno regolate per legge cose che prima erano soltanto regolate per decreto reale, non si è mai introdotta questa espressione, che le variazioni debbano essere fatte con nuovo decreto reale.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI. L'intenzione che mi mosso a sottoscrivere e combinare coi senatori colleghi l'articolo aggiunto alla legge, la dichiarai nella adunanza di ieri, la ripeto oggi, è unicamente di assicurarci che un qualche valore sia dato agli studi compiuti dai giovani nelle scuole di architettura di Firenze, di Roma e di Napoli. Ho detto che questi giovani avevano dei diritti da far valere; e se non si hanno a chiamare diritti, chiamateli legittime aspettative, che di meno non possono essere.

A questi giovani che hanno fatto cinque o sei anni di studi in queste scuole, che sono state fondate con decreto reale, che sono state aperte e mantenute dallo Stato, con promessa di un diploma, può dirsi oggi che hanno perduto il tempo?

Quando ci sia nella legge una disposizione che dia valore a questi studi, per me mi dichiaro soddisfatto; ma non potevo appagarmi dell'art. 7 che rimandava ogni provvisione al regolamento, perchè il regolamento è l'arbitrio.

In quanto alla forma della disposizione io mi rimetto a quello che il signor Ministro e l'Ufficio centrale crederanno più conveniente; ma mi pare che colle leggi si sono sempre derogati i decreti reali, e che una istituzione fondata con decreto reale si possa senza nessuna sconvenienza abolire per legge.

È un fatto che queste scuole finora furono istituite coi decreti reali promossi dal ministro della istruzione pubblica, e che sta scritto sopra la porta, almeno in quella di Firenze, *Scuola completa di architettura*.

Ora i giovani che dopo questa iniziativa del Ministro, si sono iscritti a questa scuola, hanno frequentato tutti i corsi, ed hanno impiegato il loro tempo per 5 o 6 anni negli studi prescritti, mi pare che se non hanno diritti assoluti, abbiano almeno legittime aspettative; ed io credo che l'articolo che si propone in loro favore sia un riguardo d'equità che rasenta la giustizia.
So bene che il Governo quando fa un decreto,

un regolamento, non affida assolutamente, come si fa con una legge, i cittadini riguardo alle conseguenze di certi atti. Ma via, siamo giusti, quando il Governo apre una istituzione come questa, l'apre con delle condizioni, e promette dei vantaggi; non si può assolutamente da oggi a domani abolirla e dire: la scuola è riformata, chi ha seguito i corsi fino ad ora, li ricominci se vuole, tutto questo è come non fosse fatto.

Mi rammento che un publicista illustre del secolo passato, ha detto, e con molta ragione, che il Governo deve essere il primo galantuomo del paese. Questo sentimento di onesta equità mi muove ad insistere nella mia proposta.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io son molto grato al senatore Tabarrini della sua insistenza e dell'appoggio suo; ma il ministro teneva tanto a mantenere fede anche alla giusta aspettazione dei giovani, che nel suo primo progetto aveva messo un articolo che si può dire anche più largo e più favorevole ad essi, di quello che i proponenti ora ci hanno recato innanzi.

I proponenti hanno fatto molto bene, perchè hanno pensato anche alle garanzie per gli studi, e io, senz'altro, ho accettato il loro articolo; se non l'avessero fatto loro, avrei chiesto che si inserisse nella legge la disposizione già contenuta nel mio progetto.

Senatore TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TORRIGIANI. Io mi associo a quello che ha detto l'onor. Tabarrini; i motivi pei quali ho firmato quell'articolo aggiuntivo sono quegli stessi che hanno spinti i miei onorevoli colleghi a firmarlo.

Quanto alla proposta dell'onor. ministro relativa alla dichiarazione del decreto reale mi sembra, a dir vero, che sia superflua; non faccio difficoltà a consentirla, come la consentono l'onor. Villari e gli altri colleghi che hanno parlato prima di me, ma, ripeto, mi sembra superflua perchè tanto il Re sanziona le leggi, come firma i decreti, e credo sia perfettamente inutile imporglielo con queste di-

sposizioni; quindi, se l'onor. ministro non v'insistesse, io gliene sarei grato.

PRESIDENTE. Poniamo bene la questione: ora è in discussione l'art. 7 il quale dice: « Le disposizioni transitorie e le norme particolari occorrenti per l'applicazione della presente legge saranno date con regolamento da approvarsi con decreto reale ».

A quest'articolo il signor senatore Villari avrebbe proposto un articolo sostitutivo...

Senatore CAVALLINI. Domando di parlare.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusino un momento; mi lascino porre ben la questione, e poi darò loro facoltà di parlare.

Ripeto, ora è in discussione l'art. 7, a cui il senatore Villari proponeva di sostituire quello che ho testè letto.

Il signor ministro invece proponeva che l'articolo del senatore Villari si ritenesse come articolo aggiuntivo, quindi esso diverrebbe articolo 7; ed il 7 dell'attuale progetto, sul quale il senatore Cavallini domanda di parlare, diverrebbe art. 8.

Ora do facoltà di parlare al senatore Villari.

Senatore VILLARI. Io accetto invece con un semplice emendamento che il mio articolo diventi un articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Allora resta fermo che l'articolo proposto dal senatore Villari diventa l'art. 7.

Il signor ministro lo accetta?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto tal quale è stato proposto dal senatore Villari.

PRESIDENTE. Allora senza rileggerlo pongo ai voti l'art. 7 proposto dal senatore Villari; chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Ora leggo l'art. 7 del testo di legge che è diventato ottavo:

« Le disposizioni transitorie e le norme particolari occorrenti per l'applicazione della presente legge saranno date con regolamento da approvarsi con decreto reale ».

A questo art. 8 il senatore Cavallini propone che si aggiunga dopo le parole: « della presente legge saranno date » le altre: « sentito il parere del Consiglio di Stato » ed il seguito come nel testo.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Se io ho ben capito, la proposta del senatore Cavallini sarebbe questa, che si aggiungessero all'art. 7 le parole: « sentito il parere del Consiglio di Stato ».

Veramente a me parrebbe più naturale che si dicesse « sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione »; del resto non mi oppongo alla proposta Cavallini, perchè tanto io quanto qualunque altro ministro sentiremo volentieri, lo dica o no la legge, l'avviso di uno di codesti autorevoli consessi.

PRESIDENTE. Senatore Cavallini, insiste nella sua proposta che si aggiungano cioè le parole: « sentito il Consiglio di Stato », oppure accedo al desiderio dell'onorevole ministro che preferirebbe si dicesse: « sentito il parere di Consiglio superiore della pubblica istruzione? »

Senatore CAVALLINI. Per parte mia sono indifferente.

PRESIDENTE. Allora aggiungeremo le parole: « sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Dunque il signor senatore Cavallini, d'accordo con l'onorevole ministro, propone che all'art. 7 ora 8, si faccia questa aggiunta, dopo le parole: « per l'applicazione della presente legge saranno date », si ponga l'inciso: « sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione », e poi il seguito dell'articolo come è proposto.

Pongo ai voti questa aggiunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 8 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato domani in principio di seduta.

Domani seduta alle ore due.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore due pom.

I. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Facoltà al ministro dell'interno circa la liberazione dei coatti assegnati a' termini della prima parte dell'art. 76 e del successivo articolo 77 della legge 20 marzo 1865 allegato B, e dei condannati a pena perpetua commutata in pena temporanea;

Istituzione di scuole superiori di architettura;

Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina di tre membri della Commissione di finanze.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione della maggiore spesa di L. 2597 90 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21 « Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88;

Approvazione della maggiore spesa di L. 11,985 61 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88.

Approvazione della maggiore spesa di L. 61,870 96 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 6 « Stati maggiori e comitati » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88;

Approvazione della maggiore spesa di L. 8072 28 a saldo delle annualità nette dovute per gli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87 e 1887-88 alla Società italiana delle strade ferrate Meridionali, esercente la rete Adriatica, in corrispettivo delle linee di sua proprietà.

Approvazione della maggiore spesa di L. 13,656 54 a saldo di credito dell'Amministrazione dei telegrafi austro-ungarica per la corrispondenza telegrafica internazionale scambiata con l'Amministrazione italiana durante l'esercizio 1887-88;

Conversione in legge dei regi decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, in esecuzione agli articoli 81 e 82

della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza;

Sul personale di pubblica sicurezza;

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1889 al 30 giugno 1890;

Trasporto di somme da uno all'altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese autorizzate per l'esercizio 1888-89: progetti di legge riguardanti uno il Ministero del Tesoro, quattro quello delle finanze, quattro quello degli esteri, nove quello dell'istruzione pubblica, sei quello dell'interno, tredici quello della guerra, tre quello della marina, o uno riguardante il rendiconto consuntivo dell'esercizio stesso 1888-89.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

« Disposizione sullo stato delle persone della Famiglia Reale »:

Votanti	81
Favorevoli	74
Contrari	7

(Il Senato approva).

« Dichiarare il sepolcro Cairoli monumento nazionale ».

Votanti	81
Favorevoli	66
Contrari	15

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).